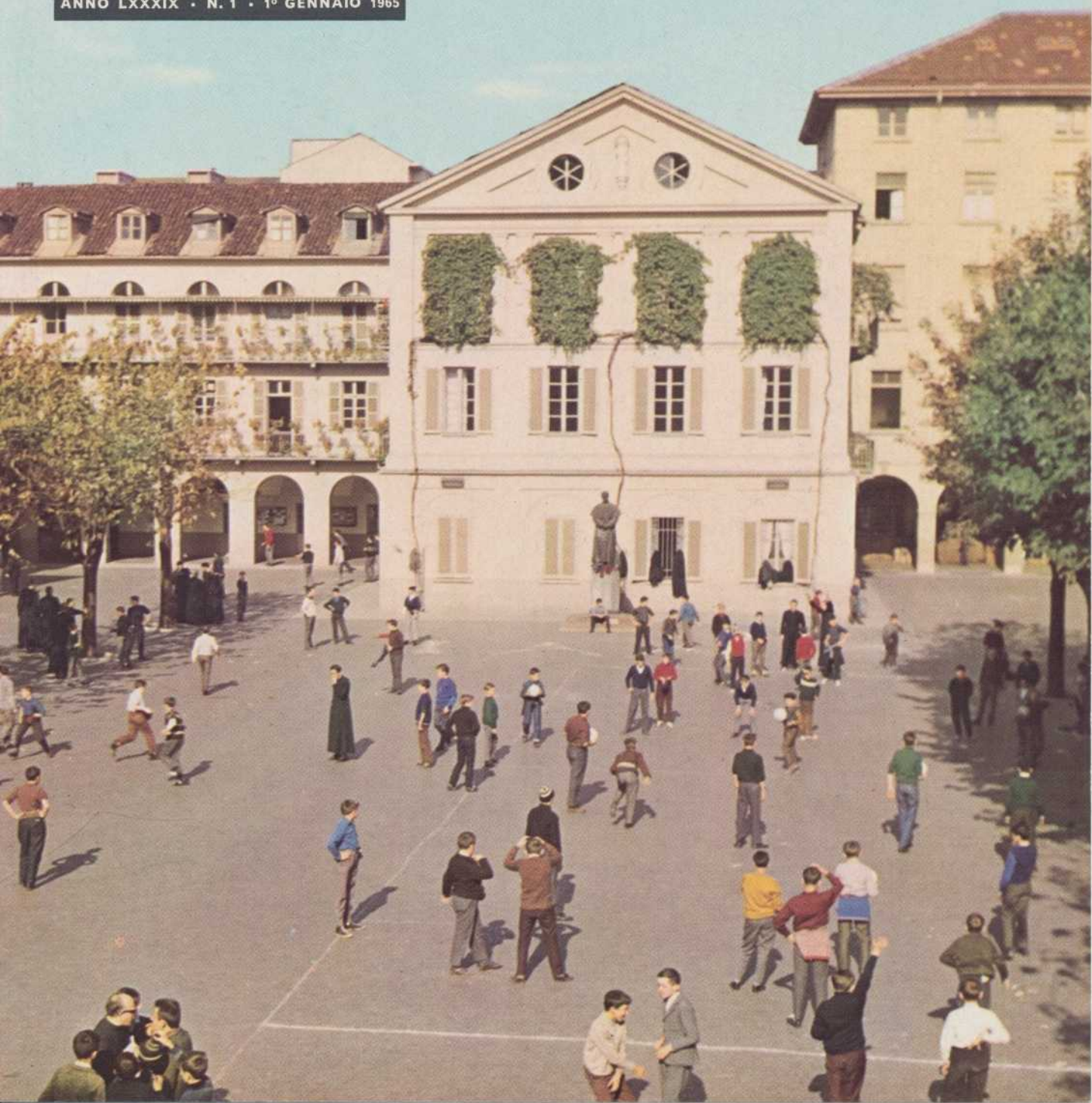


BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO LXXXIX • N. 1 • 1° GENNAIO 1965



IN COPERTINA

Torino-Valdocco • I ragazzi della Casa Madre intenti ai loro giochi chiasosi, sotto lo sguardo paterno di Don Bosco. Ancor oggi le viti ombreggiano le finestre delle camerette, che il 31 gennaio 1888 il Santo lasciava per il Cielo



Bombay, la grande metropoli dell'Oriente, durante il Congresso Eucaristico, ha vissuto le sue giornate più belle e più gloriose.

Nella foto: La piazza davanti al "Gateway of India", dove fu impartita la Benedizione Eucaristica a conclusione del Congresso. Il grande palazzo a sinistra è il Tajmahal hôtel, nel quale furono alloggiati gli ospiti più illustri.

PAOLO VI APRE IL DIALOGO COL MONDO

« Il viaggio di Paolo VI in India — ha detto la Radio Vaticana — può essere considerato come la prima manifestazione concreta dell'Enciclica *Ecclesiam Suam* e del dialogo fraterno che la Chiesa intende aprire con i popoli del mondo intero ».

Il viaggio in Terrasanta voleva essere un ritorno alle origini del Cristianesimo nel quadro del rinnovamento richiesto dal Concilio, ed ha avuto come momento culminante l'abbraccio di Paolo VI col Patriarca Atenagora.

Il nuovo viaggio del Papa a Bombay è stato la presa di contatto della Chiesa con il mondo d'oggi e con i suoi più gravi problemi, di cui il continente asiatico e l'India in modo particolare, offrono un drammatico condensato: il passaggio da una civiltà agricola a una civiltà tecnica e industriale senza compromettere i valori spirituali, lo sforzo dei popoli in via di sviluppo tesi alla conquista faticosa di un umano livello di vita, il rispetto di una grande tradizione culturale e spirituale che viene ad arricchire il patrimonio dell'umanità, il problema infine della miseria e della fame.

Sulle ali del *Nanga Parbat* le pagine di una Enciclica si sono trasformate in un commosso incontro, in un dialogo aperto tra la Chiesa e il mondo indiano così ricco di fermenti spirituali.

Paolo VI ha aperto il dialogo con gli esponenti delle grandi religioni indiane: l'induismo, l'islam, il buddismo. « La vostra è una terra di antica cultura, la culla delle grandi religioni, la patria di una nazione che ha ricercato Dio con un infinito desiderio », ha detto il Papa ai 400 milioni di indiani non cristiani.

Paolo VI ha proseguito il dialogo ecumenico con i fratelli separati incontrando i capi della Chiesa siriana ortodossa, della Chiesa anglicana, metodista e luterana e rilanciando il suo accorato appello all'unità.

Paolo VI ha incontrato la povertà e la fame dell'India scendendo tra gli operai della parrocchia di San Paolo, commovendosi al letto dei 10...mila bambini e infermi raccolti nell'« Ospedale della miseria », malati di fame millenaria. Ed ha lanciato al mondo del benessere un grido angoscioso di soccorso e di solidarietà.

Paolo VI ha incontrato infine i giovani che costruiranno la nuova India. È significativo che questo incontro del Papa con la nuova India sia avvenuto nella casa di Don Bosco, quasi a ringraziarlo per il lavoro svolto dai suoi figli, e a riesprimere la fiducia della Chiesa nel suo metodo educativo fondato sul soprannaturale, intessuto di rispetto e di bontà, di stima per il lavoro, alimentato da quella Eucarestia che nell'Ovale di Bombay riceveva il più grande trionfo della storia.



IL RETTOR MAGGIORE AI COOPERATORI SALESIANI

Benemeriti Cooperatori,

Vi scrivo la tradizionale lettera di Capodanno e vi porgo gli auguri per l'anno nuovo col cuore esultante per il felice esito del Concilio, al quale ho avuto la gioia di partecipare per la terza volta, e del Congresso Eucaristico di Bombay. Colà, come sapete, Sua Santità ha voluto onorare il nostro Istituto di Matunga, dove trentamila giovani l'hanno accolto con gioia incontenibile, ne hanno ascoltato la parola e gli hanno offerto fiori e doni. Rappresentante della nostra Famiglia a Bombay, come già in Palestina, vi era il rev.mo don Archimede Pianazzi, Consigliere scolastico generale, già benemerito missionario e ispettore in India.

Sono pure lieto che questa mia lettera apra la nuova serie del nostro caro *Bollettino*, che da questo mese si presenta in rinnovata veste tipografica. Abbiamo affrontato volentieri questo sacrificio per la preoccupazione che abbiamo di rendere sempre più gradito, interessante, conforme al gusto del tempo questo organo che Don Bosco ha creato come mezzo di collegamento della sua prima e seconda Famiglia con la terza, quella più numerosa dei Cooperatori. Pensiamo che ce ne saranno grati i numerosi lettori.

In questi anni succedono avvenimenti di grande importanza per la Chiesa e anche per l'umile nostra Congregazione.

Per la Chiesa: il Concilio Ecumenico, la persona e l'opera di due Pontefici che le hanno dato nuovi impulsi di vita, facendo vibrare il cuore dei cattolici e del mondo intero, con la conseguente apertura di vie nuove per l'estensione del Regno di Dio e il mantenimento della pace nel mondo.

Per la nostra Famiglia: il Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si svolse nel settembre scorso, e il prossimo Capitolo Generale dei Salesiani, che con l'aiuto di Dio celebreremo nella prossima quaresima. Altri avvenimenti importanti di famiglia saranno la consacrazione del Tempio di San Giovanni Bosco sul Colle natio e l'inaugurazione del Pontificio Ateneo Salesiano in Roma.

Del Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice avete letto la relazione nel *Bollettino Salesiano* di novembre. Nell'assistere alla trattazione dei vari temi quale Delegato Apostolico dell'Isti-

tuto, ho potuto ammirare la preparazione soda e la saggia apertura alle esigenze dei nostri tempi nella fedeltà assoluta alle direttive della Chiesa e allo spirito di Don Bosco. Dallo studio approfondito dei problemi più vitali per l'apostolato di oggi la seconda Famiglia di Don Bosco non mancherà di raccogliere larga messe di frutti.

La nuova sede del Pontificio Ateneo Salesiano in Roma, preparata secondo le più moderne esigenze di una vera città degli studi, ci offrirà grandi possibilità per una adeguata preparazione spirituale e culturale dei futuri sacerdoti.

Il Tempio di San Giovanni Bosco sarà la pietra miliare che segnerà la prima tappa centenaria dell'opera nostra. Don Bosco all'inizio del suo apostolato innalzava a Maria Ausiliatrice il Tempio di Valdocco; i suoi figli, cento anni dopo, innalzano al Padre un tempio che, mentre vuole essere un monumento alla sua santità, offrirà alle nuove generazioni salesiane un invito continuo a innalzare nel proprio cuore il tempio della propria santificazione, guardando a quella del Padre.





Il Capitolo Generale dei Salesiani sarà celebrato per la prima volta in Roma, nella nuova sede del Pontificio Ateneo. L'assemblea sarà imponente per numero e per l'universalità dei suoi membri. Vi parteciperanno infatti, oltre i membri del Capitolo Superiore, gli Ispettori e un Delegato di ciascuna delle 72 Ispettorie sparse nei cinque continenti. E vi si tratteranno argomenti vitali per la nostra Famiglia. Oltre la elezione del Rettor Maggiore e degli altri membri del Capitolo Superiore, il prossimo Capitolo Generale si propone lo studio degli aggiornamenti che ci consentano di adempiere sempre meglio la missione affidataci da Dio nelle nuove condizioni che presenta il mondo attuale.

Vi invito caldamente a pregare perchè questo adeguamento, necessario anche per il prodigioso sviluppo che la nostra famiglia ha preso negli ultimi decenni, sia compiuto nello spirito del Concilio Vaticano II e in piena fedeltà allo spirito di Don Bosco. Sarà questa la premessa fondamentale del rinnovamento dello spirito salesiano e di quella profonda e vasta fecondità del nostro apostolato che tutti auspichiamo.

Il *Bollettino* vi terrà informati su tutti questi eccezionali avvenimenti perchè, come sempre, desideriamo sentirvi vicini nelle nostre gioie e nelle nostre responsabilità, ed anche perchè ci serviranno a solennizzare la ricorrenza del 150° anno della nascita di Don Bosco.

L'anno scorso avete corrisposto all'invito della campagna per la *Famiglia cristiana educatrice*, alla quale avete dato il vostro generoso apporto. L'argomento è così vasto, importante e ricco di pratiche attuazioni, che i Dirigenti della Pia Unione hanno deciso all'unanimità di prolungare anche a questo nuovo anno la trattazione del tema, per applicarlo alle vostre famiglie e a quante altre famiglie vi metterà in grado di arrivare il vostro zelo.

Ne sono assai lieto e mi permetto di mettere l'accento sopra una parola del titolo della campagna: «educatrice».

Purtroppo è facile vedere come generalmente sia trascurata l'educazione morale e spirituale dei figli.

Gli orfani trovano spesso nei colleghi e negli orfanotrofi una assistenza vigile e amorevole che li difende e coltiva, mentre in molte famiglie l'occupazione o l'impiego di tutti e due i genitori rende impossibile o scarsissima la cura dei figli. E dove le abitazioni portano di necessità la mancanza di spazio per la ricreazione necessaria, e costringono i genitori a lasciare i figli per le strade, sulle piazze, nei giardini pubblici, senza assistenza? E nelle case stesse quanti sono i genitori veramente educatori, pazienti, oculati, capaci di plasmare dei caratteri e di formare i figliuoli alla vita cristiana?

La scuola materna, quella elementare e, oggi, anche la scuola media sollevano i genitori da molte ore di responsabilità, ma posto pure che i figli trovino sempre negli insegnanti degli educatori coscienziosi e sapienti, a carico dei familiari, dei genitori soprattutto, restano ancora molte ore della giornata.

Ora è questo il punto su cui vorremmo concentrare l'attenzione vostra, Cooperatori e Cooperatrici, perché nella vostra famiglia, nella parrocchia e nelle scuole, come nelle famiglie più bisognose che vivono accanto a voi, sentiate viva la vostra responsabilità di educatori e portiate un efficace contributo a un apostolato di altissimo valore educativo.

È evidente che prima di tutto dovete occuparvi dei vostri figli e persuadervi che col crescere dell'età si moltiplicano le esigenze e le difficoltà di una educazione cristiana totale.

Una nutrice può bastare per il primo anno; ma poi occorre la mamma che sappia aprire il cuoricino e l'intelligenza del bambino all'amore di Dio, dei genitori e del prossimo. Durante gli anni dell'asilo le suore si curano di quelle animucce con pazienza e sapienza, instillano nelle loro intelligenze e nei loro cuori principi di fede, di amore, di obbedienza e di rispetto. Ma quando il bambino cresce e la sua anima si apre alla conoscenza del bene e del male acquistando coscienza della verità e dell'errore, il compito educativo diventa complesso. Le difficoltà crescono nell'età critica, quando un mondo nuovo sembra aprirsi all'intelligenza, ai gusti, alle tendenze dell'adolescente, che tutto vuol sapere, sperimentare con istinti di indipendenza e di autosufficienza, di distacco dagli stessi genitori, di propensione a scapricciarsi e talora anche a emanciparsi dalla pratica della religione, spintovi da un penoso bisogno di conformismo, che può sembrargli fatale e sapiente.

È l'età più difficile, e guai ai genitori che trascurano il loro dovere di amorosa assistenza, di correzione paziente, di preveniente istruzione, e credono di poter abbandonare ad altre mani il compito più delicato che il Signore loro affida.

Religione, ragione, amorevolezza: ecco il programma che Don Bosco ha tracciato ai suoi figli, e quindi

anche a voi, Cooperatori carissimi, per difendere la gioventù esposta a sempre maggiori difficoltà e pericoli, che ne minacciano la formazione cristiana.

Seguite lo sviluppo della campagna sul *Bollettino Salesiano*, prendete coscienza della vostra bella responsabilità di educatori e dei modi e mezzi più atti per assolvere il vostro compito, partecipate alle iniziative dei Centri Cooperatori e della Parrocchia, confortate nella preghiera il vostro impegno personale; troverete gli aiuti necessari per il compimento della vostra difficile missione, a vantaggio dei vostri figli in primo luogo, e poi a favore di quei ragazzi che potete facilmente incontrare nella cerchia delle vostre conoscenze.

Vi auguro, cari Cooperatori, che dei vostri figli e di quanti altri potrete avvicinare col vostro apostolato, si possa ripetere l'elogio che Paolo VI ha fatto agli esploratori cattolici: «Gente che ci crede, voi siete. Ragazzi che fanno sul serio, giovani immuni dalle debolezze del dubbio, della noia, dello scetticismo, del piacere disonesto: uomini veri, cristiani sinceri».

Questi sono gli ideali a cui dovete ispirarvi nella educazione della vostra figliuolanza; queste le idee direttrici che siete chiamati a diffondere tra gli amici e conoscenti nel campo sociale che la Provvidenza vi ha assegnato.

La Vergine Ausiliatrice e San Giovanni Bosco ci assistano nella campagna di educazione cristiana familiare di quest'anno, che vuol essere il modesto contributo della nostra triplice Famiglia, piccola porzione della grande Famiglia di Dio, alla erezione del tempio spirituale a cui tutti siamo chiamati in quest'ora conciliare: la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Al termine di questa mia troverete l'elenco delle nuove fondazioni del 1964. C'è da benedire la Provvidenza, sempre larga di aiuti con gli umili figli di Don Bosco, ma c'è anche da dire un bel grazie a tutti i Benefattori che ci hanno aiutato con la loro generosa carità. Tra questi mi piace segnalarne un gran numero di modeste condizioni sociali, che con ammirevole costanza sogliono quotidianamente risparmiare il soldino per procurarsi la gioia di aiutare le Opere di Don Bosco e rendersi così partecipi del bene che, con l'aiuto di Dio e l'assistenza materna di Maria Ausiliatrice, si va facendo a tanta gioventù in tutti i continenti e sotto tutti i cieli.

Auguri, preghiere e molte benedizioni per il nuovo anno ai nostri Cooperatori, Benefattori e Amici: escono spontanei dall'animo riconoscente di tutti i figli di Don Bosco, in particolare del vostro

DON RENATO ZIGGIOTTI

SALESIANI

EUROPA

ITALIA

Roma: Istituto «Ss. Cirillo e Metodio» per studenti slovacchi; *Milano*: Pensionato per operai; *Darfo* (Brescia): Casa del fanciullo; *Vico Equense* (Napoli): Noviziato e casa di esercizi; *Mezzano di Primiero* (Trento): Scuola media.

GERMANIA

Köln: Casa ispettoriale e Procura Missioni.

OLANDA

Amsterdam: Assistenza religioso-sociale alle scuole professionali, primarie e secondarie.

PORTOGALLO

Fatunaca: Collegio per interni ed esterni.

SPAGNA

Sentmanat (Barcelona): Studentato filosofico, oratorio festivo; *S. Baudilio de Llobregat* (Barcelona): Scuole elementari, scuole medie per esterni; *Urnieta* (Guipuzcoa): Aspirantato per coadiutori, oratorio festivo; *Linares* (Jaén): Parrocchia, scuole elementari, oratorio festivo; *Albacete*: Scuole professionali, oratorio.



Montevideo
(Uruguay)
La nuova Scuola Industriale
Domenico Savio

AMERICA

BRASILE

Cuiabá: Seminario archidiocesano, parrocchia, cattedrale; *Abuná*: Residenza missionaria; *Marauá*: Residenza missionaria.

CENTRO AMERICA

Antigua Guatemala (Guatemala): Aspirantato, oratorio quotidiano, scuola primaria gratuita per esterni, chiesa pubblica.

COLOMBIA

Granada: Prefettura apostolica dell'Ariari.

EQUATORE

Cuenca: Residenza 'Mons. Comin', sede del Vicariato e residenza universitaria.

MESSICO

Ayulla: Parrocchia, missione tra i Mixes; *Guadalajara-Chapalita*: Collegio; *Jalostotlán*: Noviziato.

PERÙ

Chaclacayo: Noviziato; *Surco*: Oratorio festivo; *Yucay*: Parrocchia.

STATI UNITI

Harvey: Parrocchia, scuole elementari.



Ban Pong
(Thailandia)
Don Pianazzi benedice
la nuova Scuola

AFRICA

CONGO

Elisabethville: Cité des Jeunes: oratorio quotidiano.

GABON

Sindara: Seminario per vocazioni adulte.

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

EUROPA

ITALIA

Padova: Quartiere Don Bosco; *Treviso*, *S. Mauro* (Torino): Scuola materna, doposcuola, oratorio festivo, catechismi e opere parrocchiali; *Zoverallo* (Novara): oratorio, catechismi, esercizi spirituali e ritrovi per adolescenti e giovani; *Intra di Verbania* (Novara): prestazioni domestiche presso il locale Istituto Salesiano.

AUSTRIA

Blundez (Vorarlberg): Scuola materna, oratorio e opere parrocchiali.

GERMANIA

Augsburg e *Köln*: Scuola materna, doposcuola, oratorio e prestazioni domestiche presso i locali Istituti Salesiani.

SPAGNA

Urnieta, Barcelona-Horta (2ª Casa): prestazioni domestiche presso i locali Istituti Salesiani; *Huesca*: Casa per aspiranti missionarie.

AMERICA

COLOMBIA

Cali: una seconda casa con scuola elementare e professionale gratuite.

GUATEMALA

S. Eulalia: Missione, scuola parrocchiale elementare (per indigene e civilizzate); catechismi, oratorio, visite ai villaggi.

PARAGUAY

Villarica: una seconda casa con scuola materna ed elementare gratuite, scuola

ASIA

CINA-FORMOSA

Taipei: Residenza missionaria.

GIORDANIA

Tantur: Opera Salesiana.

INDIA

Bombay-Kurla: Scuola professionale per esterni; *Coimbatore*: Aspirantato per coadiutori, scuola di perfezionamento per coadiutori; *Guntur*: Scuola professionale per interni; *Madras-Mylapore*: Seminario minore archidiocesano; *Madras-Tambaram*: Parrocchia di N. S. di Fatima, scuola elementare, oratorio festivo; *Udayandiram*: Parrocchia, scuole elementari, oratorio quotidiano; *Varadarajampet*: Scuole medie e ginnasiali per esterni, oratorio quotidiano.

THAILANDIA

Bangkok: Casa ispettoriale, procura, scuole elementari e medie; *Betong*: Missione, scuola elementare e media; *Yala*: Missione, scuola elementare.

festiva e oratorio; *Villeta*: casa-famiglia per studenti, scuola materna e oratorio.

PERÙ

Obrajes: Aspirantato, catechismi, oratorio.

AFRICA

MOZAMBICO

Porto Amelia: Casa-famiglia per giovani studenti e impiegate, catechismi, oratorio festivo; *Tete*: Internato per bambine.



Rottenbuch (Germania) • L'antico monastero oggi è il moderno Istituto 'Maria Auxilium' delle F. M. A.

ASIA

INDIA NORD

Kohima: Missione con scuola materna ed elementare.

GIAPPONE

Kawasaki: per prestazioni domestiche presso il locale Istituto Salesiano.

COREA

Seoul: Aspirantato per vocazioni coreane.

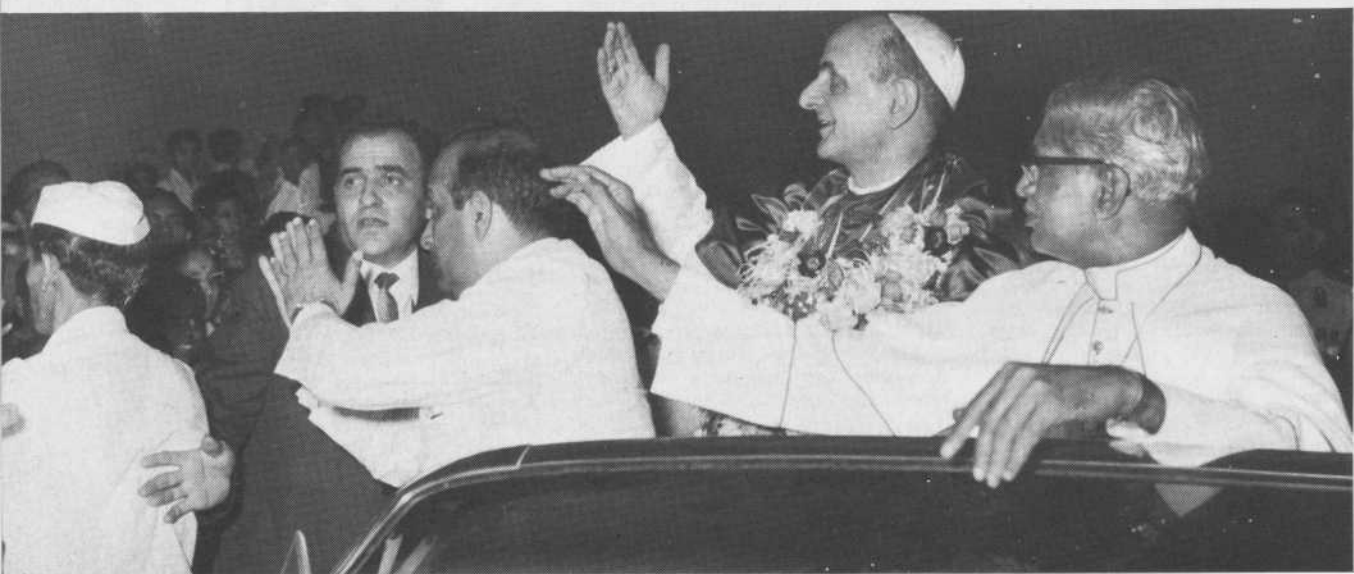


TRE GIORNI DEL PAPA IN INDIA

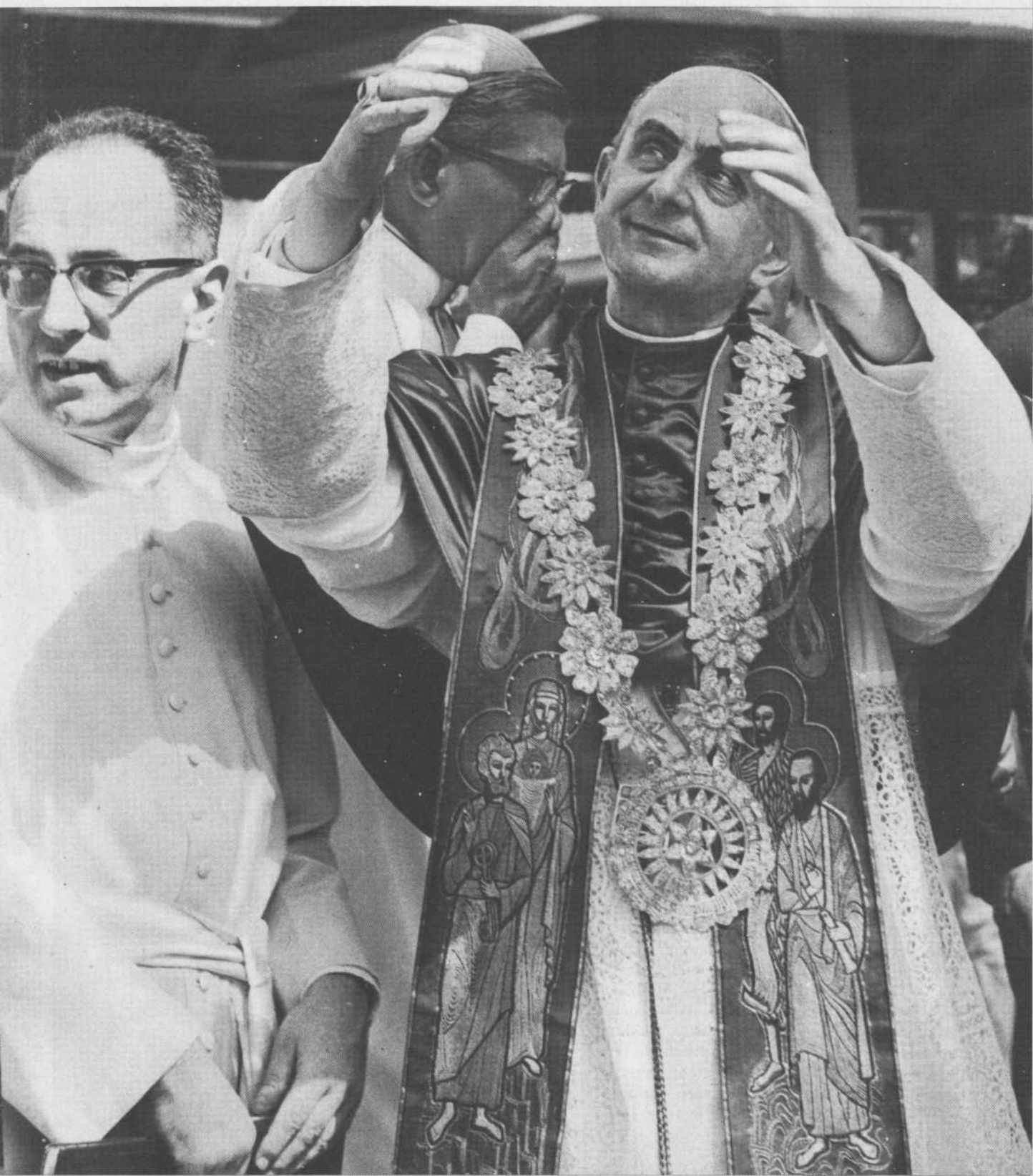


Con una collana di fiori freschi, legati con un nastro di argento, il 2 dicembre, l'India diede il primo benvenuto a Paolo VI. Una ragazza vestita di un sari rosso fiammante si avvicinò al Pontefice che aveva appena finito di scendere la scaletta dell'aereo: dopo un leggero inchino appese la collana al collo del Papa. La folla applaudì. Paolo VI sorrise, agitò le braccia. «Noi veniamo nelle vesti del pellegrino — disse in risposta al saluto del Vicepresidente della Repubblica, Hussein, che l'aveva accolto come 'un uomo di pace' — Noi veniamo come un pellegrino di gioia, di serenità, di pace». Nei ventiquattro chilometri di cammino per Bombay, sulla macchina tutta bianca, il Papa vide l'India: indù e adoratori del fuoco, bud-

segue a pag. 8



« Noi veniamo come un pellegrino di gioia, di serenità, di pace »



disti e maomettani, giainisti e sikhs: una folla sterminata, due milioni di persone, un mare bianco, il bianco delle lunghe palandrane, quali usano portare gli uomini.

Poi ci fu l'incontro con i fedeli riuniti per il Congresso Eucaristico nello spiazzo vastissimo dell'Ovale, in pieno centro di Bombay. Paolo VI, sceso dall'automobile bianca, s'inginocchiò in adorazione del Santissimo Sacramento. Gli occhi erano lustri di commozione. Quando uscì fra le acclamazioni di un coro che cantava in sanscrito, il Papa era più pallido e commosso del solito.

Il 3 dicembre su Bombay si era levato un sole splendente. Il Papa fece visita al Presidente dell'India, Sarvapalli Radhakrishnan, giunto da Nuova Delhi per incontrarsi con lui. Radhakrishnan è considerato il maggior filosofo induista dei nostri tempi, l'esponente più alto del pensiero orientale. «Noi esprimiamo con rispetto e omaggio la nostra ammirazione per la nazione indiana», disse il Papa. Poi si recò all'Ovale per la consacrazione dei Vescovi.

Paolo VI ebbe quindi un incontro con gli esponenti delle religioni orientali. «Tutti siamo fratelli — disse —; dobbiamo avvicinarci per una comune comprensione, stima e amore. Non dobbiamo incontrarci semplicemente come turisti, ma come pellegrini alla ricerca di Dio». C'erano indù, musulmani, buddisti, sikhs e altri. Per ciascuno il Papa ebbe una parola amabile, un dono, una benedizione. Quando uscirono, raccontarono di aver trovato nel Papa braccia aperte, un sorriso bellissimo e un saluto all'indiana.

Prima di recitare il *Pater noster* in inglese insieme con i fratelli separati, il Papa disse: «Se le divisioni che esistono fra i cristiani sono causa di dolore per tutti coloro che desiderano servire fedelmente il loro Signore, il fatto che si siano prese tante iniziative per sanare questa divisione è fonte di gioia».

Ai non cristiani (c'era persino una barba lunghissima, un *guru*, un santone; c'erano cento uomini della tribù dei famosi Naga, dove lavorano i Salesiani) Paolo VI disse: «La vostra nazione indiana ha incessantemente cercato Dio in profonda meditazione e silenzio, con inni e preghiere ferventi. Raramente questa sete ardente di Dio è stata espressa con parole più piene dello spirito dell'avvento come in quelle scritte nei vostri libri sacri molto prima di Cristo: 'Dall'irreale portami alla realtà, dalle tenebre conducimi alla luce, dalla morte guidami verso l'immortalità'. È una preghiera che appartiene anche al nostro tempo; oggi più che mai dovrebbe salire dal cuore umano». I presenti scossero gravemente le teste come

facciamo noi quando vogliamo dire di no; invece in India in quel modo si dice di sì.

Tirate le somme, il 3 dicembre per il Papa pellegrino in India segnò quattordici ore senza respiro: incontrò due volte il Presidente indiano, consacrò sei Vescovi, tenne cinque ricevimenti, pronunciò dieci discorsi, visitò una mostra, assistè a uno spettacolo di balletti sacri nello stadio del Cricket (millecinquecento danzatori). Al termine, il Papa salì sul palcoscenico e si congratulò con gli organizzatori: «Vorremmo trarre una lezione — disse: — quando è in onore di Dio, ogni arte può essere utile e grande».

Il 4 dicembre fu il giorno della carità. Il Papa lo dedicò ai malati, ai bambini orfani, ai poliomielitici, agli spastici. Fece colazione con loro in uno stanzone nudo, sedendo alla loro stessa tavola. Abbracciandone uno tra i più storpi, scoppiò in lacrime.

Ai trentamila studenti raccolti nella Scuola Don Bosco disse: «Come Padre io amo ogni figlio adottivo di Dio, ma amo soprattutto i giovani. Voi siete la speranza del futuro; voi siete giovani, voi siete forti, voi siete pieni di vita, di energie e di ideali».

A sera il Papa fece la *Via Crucis*. Ma prima levò un appello per la pace. «Vogliamo le Nazioni cessare la corsa agli armamenti — disse Paolo VI — e devolvere le loro risorse ed energie alla fraterna assistenza ai Paesi in via di sviluppo».

Era l'ultimo dei trenta discorsi pronunciati dal Papa nel giro di tre giorni.

Mons. Slipyj, arcivescovo degli Ucraini in esilio, ha presieduto alle manifestazioni giovanili del Congresso, organizzate dai Salesiani





All'«Oval» di Bombay durante la cerimonia dei Battesimi

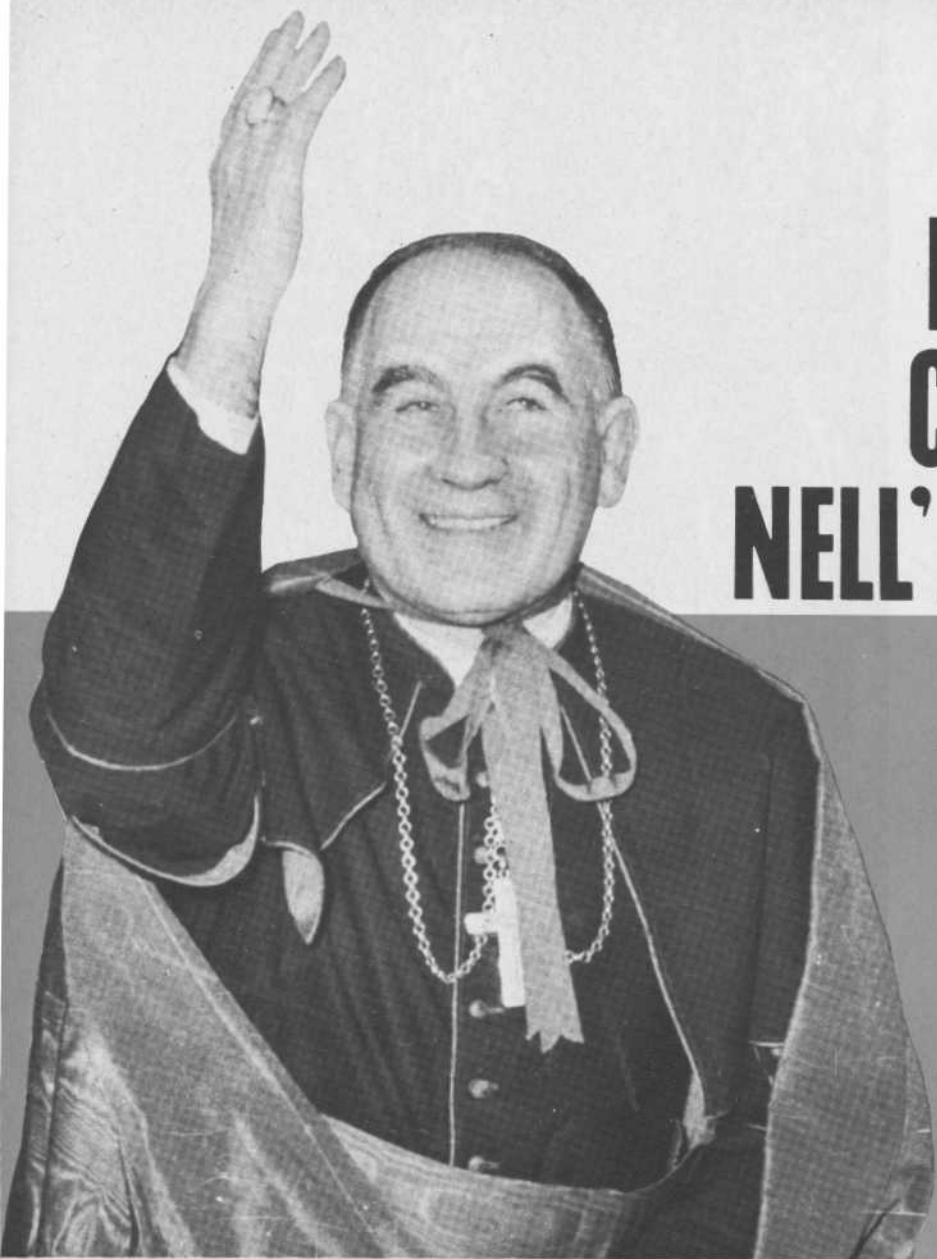
Nel prossimo numero il rev.mo don Archimede Pianazzi, rappresentante della Famiglia di Don Bosco al Congresso di Bombay, illustrerà ai nostri lettori la partecipazione salesiana allo storico avvenimento



Paolo VI sale l'altare dell'«Oval», centro spirituale del Congresso

Un venditore ambulante in una via di Bombay nei giorni della visita del Papa





FERMENTI CRISTIANI NELL'AMERICA LATINA

In una densa intervista concessa al Bollettino Salesiano il Cardinal Silva abbozza l'opera di rinnovamento delle comunità cristiane nell'America Latina. Raul Silva Henríquez, Arcivescovo della sede primaziale di Santiago del Cile, è il terzo cardinale che la Congregazione Salesiana ha donato alla Chiesa. Uomo di poche parole e organizzatore instancabile, è presidente internazionale della "Caritas" e presiede ad altre iniziative sociali. Le dichiarazioni che ci ha lasciato trascendono il valore di una semplice intervista e assumono quasi il significato di un programma e di un impegno

D

Eminenza, come vede la situazione attuale della Chiesa nell'America Latina?

R

È una situazione che presenta caratteri di estrema urgenza. La popolazione cresce in modo esplosivo. Oggi l'America Latina ha più di 200 milioni di abitanti e nel 2000 ne avrà 600 milioni: 200 milioni in più dei previsti per gli Stati Uniti in quell'epoca. I sacerdoti sono già scarsi oggi (in Cile ce n'è uno ogni cinquemila abitanti, e in altri Paesi si arriva fino a uno ogni quattordici o diciottomila); in futuro si prevede che la sproporzione sarà maggiore.

Grazie a Dio, abbiamo nel Cile molte buone vocazioni sacerdotali uscite in gran parte dall'Azione Cattolica, specialmente universitaria; ma il nostro clero diventa ogni giorno più insufficiente a far



Assisi

Il cardinal Silva con don Giovanni Rossi
alla Pro Civitate Christiana

fronte a impegni pastorali sempre più vasti. L'Italia, la Spagna, il Belgio, la Francia, la Germania, gli Stati Uniti e il Canada ci mandano buoni sacerdoti, ma noi avremmo bisogno di riceverne dieci volte tanti. Il sacerdote nell'America Latina svolge un apostolato più intenso che in Europa, perché in America deve compiere il lavoro di due o tre sacerdoti.

Il Concilio Ecumenico è venuto in nostro aiuto con l'istituzione del Diaconato. In Cile abbiamo degli ottimi laici, capi esemplari di famiglie cristiane, che possono aspirare — e lo desiderano vivamente — a compiere le funzioni del Diacono. Essi saranno di grande aiuto per mantenere la fede, distribuire la parola di Dio e i Sacramenti; e saranno i capi religiosi delle comunità cristiane dei luoghi dove non ci sono preti.

D

Quali sono i problemi più urgenti per fronteggiare il pericolo della dottrina comunista?

R

Tra le cause del pericolo comunista c'è l'enorme ingiustizia sociale, dovuta in gran parte alla non-cura di molti (che pure si dicono cristiani); c'è una propaganda instancabile e intelligente che si serve di tutti i moderni mezzi di comunicazione per diffondere la dottrina marxista; e — causa non ultima — la mancanza di cultura umana e religiosa. È quel che accade tra i nostri contadini. Essi oggi non si accontentano più della vita povera e senza orizzonti condotta finora. Anche nelle campagne più remote, tra i boschi e nelle gole più impenetrabili delle Cordigliere, essi hanno ormai la chiara percezione dell'ingiustizia della loro situazione. Occorre aprire gli occhi alla gente semplice, e farle vedere che mentre il marxismo conculca la libertà umana, esiste una vita migliore che la rispetta e può procurare ugualmente all'uomo le comodità e i progressi materiali a cui ha diritto. In Cile molti studenti universitari lo fanno: nei mesi di vacanza si spargono per le campagne e vi esercitano l'apostolato sociale vivendo con i contadini, con i minatori, con gli operai la loro stessa vita quotidiana.

D

Eminenza, con quali istituzioni sociali operano i cattolici in Cile?

R

Abbiamo organizzato la « Caritas », che corrisponde alla POA qui in Italia. Con l'aiuto del governo e del popolo nordamericano e dei cattolici di altre nazioni ci preoccupiamo dell'indigente in tutte le sue necessità. Ci siamo inoltre preoccupati di organizzare l'INVICA per la costruzione di case per i poveri. Oggi l'INVICA costruisce nel Cile tremila case all'anno, e speriamo di giungere tra non molto a cinque e a diecimila case.

D

La gioventù cilena di oggi è sensibile ai problemi sociali?

R

Sì, i nostri giovani sono molto più sensibili di un tempo ai problemi sociali e hanno un senso più vivo della giustizia. Una volta i giovani di buona famiglia ignoravano del tutto le condizioni dei loro fratelli poveri. I giovani di oggi amano la verità, la realtà, la giustizia, ma bisogna indirizzare bene la loro cultura e la loro azione, prima che subiscano l'influsso di dottrine malsane e deleterie. La dottrina sociale della Chiesa va insegnata ai giovani nella scuola, nel liceo, nell'università. E bisogna insegnarla anche ai giovani operai, che non hanno la possibilità di frequentare le scuole.

D

Eminenza, qual è il suo pensiero sulle riforme sociali?

R

Oggi sono indispensabili e urgenti. Il mondo ha chiuso un'epoca e ne inizia una nuova con rapidità vertiginosa. Noi non possiamo restare indietro. Dobbiamo adattare tutte le nostre strutture. Il Concilio sta dando l'esempio. La riforma della società su basi più cristiane e più giuste è di urgenza improrogabile. Se non la facciamo noi, la faranno altri, e sarà per il male. E poi non possiamo permettere che il bene sociale sia promosso solamente dai figli delle tenebre, con sistemi dittatoriali che conculcano la libertà e i diritti della persona umana. Noi cristiani dobbiamo vivere con la fronte alta e affrontare con decisione e ardimento l'impresa di cristianizzare un mondo che cammina veloce, che chiede ed esige giustizia, che reclama un legittimo benessere per tutti e che aspira a vivere e a servire Dio in pace.

Le riforme devono abbracciare la vita sociale, amministrativa, politico-economica; il campo, la città, la scuola, la fabbrica, il lavoro. È una missione propria dei laici cattolici; ma la Gerarchia in Cile non ha voluto essere da meno e ha creduto giunto il momento di privarsi delle terre che le avevano donato. La riforma agraria l'ha incominciata nei suoi campi, come esempio non solo ai cattolici ma a tutta la Nazione.

D

Dunque è vero quello che si dice, che Vostra Eminenza ha regalato ai contadini le terre della Chiesa?

R

Non è così. La mia archidiocesi aveva delle tenute troppo grandi per noi. Erano circa 5000 ettari di terreno ricevuti in lasciti con l'obbligo di non venderli. Ma quelle terre costituivano per noi un peso. Ne parlai con Papa Giovanni di santa memoria. « Santo Padre — gli dissi — la Chiesa cilena sembra ricca perché ha tante terre, ma non lo è. I contadini che lavorano questi terreni sono praticamente in mano di coloro che li affittano, e vivono in condizioni molto misere. Proprio noi che predichiamo la dottrina sociale della Chiesa, diamo questo cattivo esempio. Santità, ci permetta di dare ai contadini la possibilità di acquistare queste terre ». Il Santo Padre mi rispose: « Così si deve fare, lo faccia ». « Santità, questa è una impresa difficile — replicai — e lei dovrà difendere il Vescovo di Santiago se qualche volta qualcuno lo attaccherà per questa sua iniziativa in campo sociale ». Allora il Papa mi rassicurò: « Faccia pure; io l'aiuterò ». Così abbiamo dato inizio a quest'opera. I tecnici hanno suddiviso le terre in lotti e le abbiamo distribuite ai contadini. Essi che mai erano stati padroni, ne riceveranno un pezzo ciascuno, sufficiente per vivere, per svilupparsi economicamente e socialmente, per allevare ed educare i loro bambini.

Le predilezioni
del Cardinal Silva:
gli operai

Poi li abbiamo organizzati in cooperative per aiutarli tecnicamente e finanziariamente. I risultati sono buoni. I contadini che ogni tanto vado a trovare sono contenti. Per prima cosa essi hanno agitato le loro casupole. Ho provato una intensa commozione quando ho visto una di quelle tenute. « Venga, venga, Padre (là chiamano 'padre' anche il loro vescovo); venga a vedere che cosa abbiamo fatto ». Avevano costruito una scuola per i loro figli. Prima, i ragazzi dovevano fare 15 chilometri per andare a scuola. Questa volontà di migliorare è per noi la promessa di un domani pieno di realizzazioni.

D

Vostra Eminenza crede che basti pensare alla gente dei campi?

R

Tutt'altro. Bisogna venire anche ad un ridimensionamento delle grandi città. Le città moderne devono tener conto delle esigenze della famiglia. Qualcosa abbiamo fatto anche noi: in alcune proprietà dell'Archidiocesi abbiamo tentato di far vedere come l'architettura moderna può creare abitazioni sane, comode e adatte ai bambini, che hanno bisogno di cortili e di giardini per i loro giochi. Per facilitare lo scambio dei prodotti di prima necessità tra la gente di modeste condizioni abbiamo aiutato a creare dei supermercati, che sono proprietà delle cooperative, non dei privati. I soci sono gli stessi compratori, e a fine d'anno si dividono i guadagni.

La città sovrappopolata suscita sempre problemi familiari, scolastici, sanitari e religiosi di soluzione assai difficile. Bisogna rafforzare la vita delle piccole città, decentralizzando il lavoro delle fabbriche e dividendo razionalmente le fonti di produzione. La scuola e l'università devono tenere il passo con i progressi della tecnica e della psicologia moderna.



D *Quali nuovi fermenti nota Vostra Eminenza nella Chiesa di oggi?*

R Oggi c'è maggior ampiezza di vedute, maggior sincerità, forte desiderio di avvicinarsi allo spirito autentico di Nostro Signore e maggior amore di carità e di unione fra tutti i cristiani, anzi fra tutti gli uomini. Si nota il desiderio di approfondire la verità, di conoscerla meglio, di praticarla con maggior amore. L'unione con i fratelli separati verrà a poco a poco. Le ferite non si cicatrizzano di colpo. Ma questo Concilio ha posto le basi di una concordia presente e di una intesa futura. Abbiamo molto in comune con i fratelli separati. Lo Spirito del Signore si varrà della buona volontà degli uomini per portarli all'unione quando lo crederà conveniente. Intanto dobbiamo amarci, rispettarci e cercare di comprenderci. Se essi vogliono fare mille passi con noi, noi dobbiamo fare duemila passi con loro. Lo ha detto il Signore.

D *Pensa che le tradizioni non bastino più e che sia necessaria una pastorale differente?*

R Evidentemente le sole tradizioni materiali non bastano più. Come ho già detto, siamo in un'epoca di profonde trasformazioni. Il mondo di oggi disprezza le cose del passato; vuole aprirsi una strada nuova, all'altezza delle sue scoperte scientifiche. Per dire al mondo di oggi che la vita cristiana non è cosa del passato ma è sempre attuale e viva, dobbiamo presentarla in forma attuale. Non è la sostanza che occorre cambiare, sono le forme accidentali. Oggi la gente non si contenta più di un insegnamento stereotipato. Non le piace di agire in un determinato modo solo perchè i padri e i nonni facevano così. Oggi si vuole agire per convinzione propria e personale. Non dobbiamo temere di cambiare il nostro modo di agire. Occorre un rin-

novamento continuo, perchè vivere è rinnovarsi. Lo Spirito Santo nella vita della sua Chiesa, come in quella delle anime, è essenzialmente rinnovatore. In America non siamo più in clima di cristianesimo tranquillo e accettato, ma in stato di missione. In Cile abbiamo cominciato una 'Grande Missione', che impegna tutte le forze vive della Chiesa. L'abbiamo fatta per settori, con riunioni nelle case, con *équipes* di sacerdoti, di suore e di laici. Invece di chiamare la gente alla chiesa, abbiamo portato la chiesa ai loro focolari.

D *Lei ritiene necessario formare una élite di cattolici?*

R Certo. Però l'*élite* non deve rimanere chiusa in se stessa nè pretendere onori; deve mettersi a servizio dell'umanità. Il suo è un posto di lavoro. Nel Cile abbiamo un 'Istituto de Desarrollo', l'IDE, di cui fanno parte laici molto preparati. Esso si occupa dei problemi ecclesiali che la realtà presenta, per risolverli adeguatamente.

D *Per concludere, crede lei che l'America riuscirà a liberarsi dal comunismo?*

R Credo che possiamo fermare il comunismo se tutti annunciamo il Vangelo di Cristo, se attuiamo veramente la giustizia sociale e lavoriamo per elevare il livello religioso, culturale e sociale dei più poveri. In Cile questa grande speranza c'è. Con l'aiuto di Dio, seguendo le vie legali, attuando programmi cristiani, possiamo risolvere i problemi del Paese. Possiamo dimostrare all'America e al mondo che, per dare al popolo una chiesa, una casa, vitto, cultura, benessere e gioia di vivere non è necessario sacrificare al comunismo la libertà umana. Dio ci aiuterà a farlo. La gente corrisponde e aderisce maggiormente alla sua fede e alla sua religione, quando vede che la Chiesa si preoccupa della persona umana in tutte le sue dimensioni.

La III Sessione del Concilio



Il 21 novembre, quando dopo mezzodì il campanone intonò grave dall'alto della cella il suo profondo 'mi bemolle' e si apersero i portoni della Basilica, la funzione per la chiusura della III Sessione del Concilio era finita proprio allora. La gente aspettava fuori con impazienza incuriosita e devota per quello spettacolo finale e solenne.

Quell'incontro festivo tra vescovi e popolo voleva essere una costatazione comune, un tributo di gratitudine per il consuntivo della III Sessione. Quarantasei congregazioni generali, ossia discussioni pubbliche nell'aula; accresciuti ed estesi il numero degli Uditori; l'avvento delle Uditrici, delle Religiose e dei Parroci, a espressione viva della universalità e unità della famiglia ecclesiale, chiamata a vivere la vocazione del Battesimo in obbedienza e collaborazione coi Pastori, successori degli Apostoli.

Vi è anche un lavoro meno noto ma pure importante, svolto dalle Commissioni conciliari. Si pensi a quel centinaio di vescovi che verso la metà di novembre si rac-

colse più volte nei pomeriggi liberi per discutere sull'attuazione del decreto degli strumenti di comunicazione sociale; alle riunioni dell'Episcopato italiano presso la « Domus Mariae »; al laborioso e talvolta febbrile riesame degli schemi rinviati alle rispettive Commissioni per l'inserzione delle modifiche proposte nel dibattito. Si prenda ad esempio lo schema sulla libertà religiosa: esso era stato approvato in ottobre, ma con tale cumulo di osservazioni e correzioni, che alla fine della revisione, in novembre, apparve trasformato completamente, e quindi l'autorità competente decise di rimandarne l'intera discussione alla prossima sessione.

Quel mattino ancora tepido del 21 novembre 1964 si voleva dunque ringraziare Dio per tanto lavoro e per i nuovi risultati del Concilio.

Per fare il punto sulla situazione e su tali risultati si potrebbe illustrare il lavoro conciliare seguendo tre assi o cerchi concentrici: un asse o cerchio interno stabilisce i rapporti della Chiesa con Dio; un

secondo cerchio intermedio delinea le relazioni interne della Chiesa; un terzo cerchio esterno definisce i rapporti della Chiesa col mondo. Il primo asse trova nella costituzione sulla Liturgia (approvata l'anno scorso il 4 dicembre 1963) la sua direttrice orientativa. Il secondo asse riguarda i rapporti interni della Chiesa. Vi ha provveduto il Concilio con la costituzione dogmatica *De Ecclesia*, promulgata da Paolo VI il 21 novembre u. s.

Lungo sarebbe entrare nell'esame di questo importantissimo documento dottrinale, unico nel suo genere nella storia bimillenaria della Chiesa. È anche noto quanto sia stata laboriosa la redazione del testo: discusso nelle Sessioni precedenti, approvato già nel settembre 1964, con numerosi emendamenti, fu ripresentato ai Padri con alcune note esplicative, proposte dall' 'autorità superiore'. Il testo fu approvato quasi all'unanimità. Gli otto titoli dei capitoli sono eloquenti: I: Il mistero della Chiesa. II: Il popolo di Dio. III: La costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare l'episcopato. IV: I



laici. V: L'universale vocazione alla santità nella Chiesa. VI: I religiosi. VII: L'indole escatologica della Chiesa pellegrinante e la sua unione con la Chiesa celeste. VIII: La Vergine Maria, madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Altro documento di questo secondo asse è il decreto sulle Chiese orientali cattoliche, approvato quasi all'unanimità lo scorso 21 novembre. In esso si fissano le linee disciplinari all'interno delle antichissime comunità cattoliche distinte in vari riti, e le linee per un avvicinamento con le comunità orientali cristiane non cattoliche.

Il terzo cerchio periferico, costituito dai rapporti tra la Chiesa e il mondo profano, è stato illustrato dal «Decreto sull'ecumenismo» approvato il 21 novembre 1964, dopo gli ultimi 19 ritocchi apposti dal Santo Padre. Questo terzo settore rappresenta un modernissimo contributo del cristianesimo per la comprensione del nostro tempo e un grande dono per la Chiesa intera. Tre sono i motivi fondamentali che hanno in-

dotto la Chiesa a occuparsi di questa zona quasi inesplorata della nostra epoca: a) l'avvento di un mondo nuovo, più ravvicinato dalle tecniche, più fraterno per gli ideali della pace e del progresso, più sensibile ai richiami degli ideali umani; b) l'accresciuta importanza dei laici cristiani in questo mondo profano in via di trasformazione; e quindi la necessità di stabilire i principi del loro apostolato; c) la necessità di rispondere all'accusa che la Chiesa arriva sempre in ritardo; di qui l'urgenza di alcune linee di orientamento per una azione efficace e coraggiosa.

Con questo documento la Chiesa dichiara di non inserirsi nella emulazione delle nazioni, nè di intervenire per gelosia o per sete di dominio, ma desidera presentarsi come guida spirituale nel segno della carità verso tutti, anche verso i non-cristiani.

Di qui l'importanza che i documenti conciliari attribuiscono ai «segni dei tempi» ossia alla diagnosi della situazione mondiale; la Chiesa infatti intende riconoscere il bene della civiltà contemporanea, ma soprattutto mira a fermentarne

ogni tensione di rinnovamento; non per modificare ma per verificare il Vangelo; non per promulgarne uno nuovo, ma per applicare il messaggio di Gesù secondo la temperie culturale della nostra epoca. Di qui lo studio dei mezzi idonei, di cui il «Decreto sugli strumenti di comunicazione sociale» promulgato il 4 dicembre 1963, è un esempio caratteristico e importante.

Il Concilio finirà con la prossima Sessione, come il Santo Padre si esprime nel discorso di chiusura della III Sessione. «La quale si è svolta — concludiamo con *L'Osservatore Romano* — nella totale dignità e libertà dei Padri conciliari, confortati e guidati dall'estremo riserbo, rispetto, affetto di Paolo VI, il cui spirito, la cui discrezione, il cui alto esercizio dell'autorità nella carità e nell'umiltà, come servizio e come mandato, basta ad offrirci la chiave di ogni problema o tema insorgente sul mistero gerarchico della Chiesa e del suo Supremo Pastore istituito da Cristo».

DON BOSCO E IL COMMENDATORE

*Breve storia
di un capitano
d'industria
dei giorni nostri,
che in gioventù
si scelse
Don Bosco
come protettore*

Lil 1° gennaio 1958 un fatto insolito incuriosì gli abitanti di Como: una grossa macchina utensile, fasciata di bandiera tricolore come un sindaco alla festa del paese, percorse lentamente le vie che menano alla stazione ferroviaria, accompagnata da un corteo di gente festante. Di che cosa si trattasse realmente, molti lo seppero soltanto il giorno dopo quando lessero sul giornale: «Una macchina spedita da Como ha inaugurato il Mercato Comune Europeo».

Essa era uscita da una ditta di Como, che colleziona i primati come fossero il suo hobby. Non fu soltanto la prima azienda europea che beneficiò delle riduzioni doganali all'apertura del MEC; fu anche la prima azienda italiana, non statale, che firmò un contratto commerciale con i Paesi d'oltrecortina; ora fornisce i suoi macchinari alle grandi industrie americane e li esporta in tutto il mondo.

Il proprietario comm. Gaetano Zocca, se accompagna un visitatore per lo stabilimento, a un tratto punta il dito ed esclama: «Il padrone qui sono io, ma chi fa tutto è quello lì». Quello lì è qualcosa al termine di una linea immaginaria che parte dal suo dito sospeso in aria e finisce a una parete dove c'è un quadro: il quadro di Don Bosco. In ogni locale dello stabilimento lo si vede. E il commendatore dice che Don Bosco ha fatto tutto, come se lui non avesse fatto nulla.

Il comm. Zocca non nacque commendatore. Suo padre, contadino analfabeta, serviva la Mes-

sa al parroco e imparò sul messale a riconoscere le ventun lettere dell'alfabeto. Lui bisogna immaginarlo come Giovanni Bosco: scalzo, col vincastro da pastorello in una mano e l'abbecedario nell'altra mano. La famiglia non poteva mantenerlo agli studi, perchè il babbo s'ammalò, rimase a lungo inabile al lavoro e poi morì. Il peso di tutto nella cascina di Castelmaggiore (un paesino nel bolognese, dove nacque), gravava sulle spalle della mamma. Il piccolo Gaetano si dette presto da fare per alleggerire quel peso.

SOGNAVA LE RUOTE E GL'INGRANAGGI

Le scuole di Castelmaggiore erano tenute da due maestri, marito e moglie, che insegnavano con turni al mattino e al pomeriggio, senza requie, ai bambini e alle bambine, dalla prima alla quinta elementare. Gaetano, chiamato dagli amici con l'affettuoso diminutivo, 'Tanen', grazie ai turni scolastici aveva sempre il mattino o il pomeriggio libero. Mentre i suoi compagni in quelle ore ruzzavano felici per i campi, lui si trovò un padrone a mezza giornata e fece il garzone di campagna.

Finita la quarta elementare, i suoi maestri proposero alla mamma di farlo studiare a loro spese. Con ciò si risolveva forse il problema di Tanen, ma non si risolvevano gli altri tre problemi della mamma, che erano gli altri tre figli da mantenere. Così Tanen chiuse il suo curricu-

lum scolastico e, robusto come un torellino, si cercò un lavoro che durasse tutta la giornata. Lo presero come boaro, e cominciò a portare in casa i primi soldini.

Ma egli non voleva ripetere la vita grama di suo padre; egli sognava le ruote e gl'ingranaggi. Si sentiva la meccanica nel sangue. Appena seppe di un posto d'apprendista in una piccola officina alla periferia di Bologna, si presentò e si fece assumere.

DA APPRENDISTA A DIRETTORE

Arrivò nella grande città vestito alla contadina, col fagottino della colazione sotto il braccio, disorientato e impacciato. Quel che ci voleva perchè i suoi compagni di lavoro, già emancipati, si prendessero burla di lui. Ma lui non se la prendeva. Con gli occhi bene aperti, imparava tutto e faceva tesoro di ogni esperienza. Dopo le sue dieci ore di lavoro in officina, trangugiava un boccone alla svelta, agguantava i libri e via alla scuola serale. Ebbe fame di libri, e a poco a poco mise insieme una cultura meccanica di tutto rispetto. Correvano gli anni duri del primo dopoguerra, quando l'Italia cercava, senza peraltro riuscire a trovarla, una soluzione ai suoi problemi. Nel clima rovente di una Bologna percorsa da uomini desiderosi di menar le mani, il giovane Tanen imboccò la strada giusta: quella del lavoro.

I suoi compagni ben presto smisero di beffarlo e al contrario



cominciarono a stimarlo. In pochi anni lo videro passare da apprendista a operaio specializzato, poi a capo reparto, capo officina, e infine direttore tecnico. Fu con mansioni direttive in diverse aziende, laborioso, preciso ed entusiasta del suo mestiere. Diventò

cerie e liberò le macchine sepolte. Erano tutte danneggiate, ma qualcuna la si poteva aggiustare.

I tedeschi che occupavano l'Italia s'interessarono alla sua fabbrica, che era attrezzata per lavorare i pezzi delle V2. Avrebbero portato volentieri il macchi-

son soldati tedeschi, e chiedono i documenti. Il signor Zocca li esibisce, mentre le donne pregano sottovoce. Il parlottare con i soldati dura a lungo. Le donne a un tratto odono il tonfo di un corpo che cade all'interno dell'autocarro. Finalmente c'è via libera e la vettura parte a tutta velocità. Forse è salito un soldato, per farsi trasportare lungo la strada. Ma non si muove. Possibile? La più coraggiosa delle donne scivola lungo il materasso e tasta il buio con le mani. Le sue dita raggiungono qualcosa di freddo, di metallico. Dei fili se ne staccano formando un groviglio indecifrabile. Che sia una bomba? Le donne allarmate si mettono a gridare e battere contro la cabina, ma il motore fa un chiasso indiarvolato e gli uomini di dentro non odono. E se la bomba scoppia? Non rimane che pregare...

Un blocco militare fa fermare di nuovo la corsa. Si è giunti a un ponte, sul quale fino alla mezzanotte si transita in senso contrario al loro, ma dopo la mezzanotte potranno passare. Mancano pochi minuti. Appena l'autocarro è fermo, le donne balzano giù gridando e gesticolando. Accorrono subito i soldati, e uno con la torcia illumina l'interno dell'automezzo: c'è davvero una bomba, è a orologeria, e può scoppiare da un momento all'altro. Due soldati, con la forza della disperazione agguantano l'ordigno e corrono a perdersi per i campi; giunti dietro una scarpata, lo depongono con precauzione e poi via, a mettersi in salvo. Poco dopo le lancette degli orologi si sovrappongono a segnare la mezzanotte: una vampa accecante, e la bomba è saltata.

A pensarci dopo, tutto risulta chiaro: i soldati incontrati non erano tedeschi ma partigiani travestiti, che volevano distruggere il ponte insieme con la prima macchina che a mezzanotte precisa lo avesse attraversato.



Il comm. Zocca con familiari, visitatori esteri e... l'immane Don Bosco

direttore tecnico anche delle officine Maserati, che sotto di lui sfornarono un gioiello di meccanica: le fresatrici Maserati.

GLI CADDE DAL CIELO UNA TEGOLA

La seconda guerra mondiale mise in crisi una piccola industria bolognese che produceva macchine rettificatrici e che in ottanta e più anni di vita aveva combinato ben poco di buono. Gaetano Zocca racimolò i suoi risparmi di vent'anni di lavoro, rilevò la ditta e le diede il suo nome. Da allora le rettificatrici divennero il suo mondo. Sono macchine precise, fatte apposta per fabbricare altre macchine precise, e il signor Zocca, che ha il pallino della precisione, vi si dedicò anima e corpo. Per tre anni studiò e lavorò a perfezionare i modelli. Poi, nel 1944, gli cadde dal cielo una tegola che guastò ogni cosa. Fu una bomba che gli distrusse la fabbrica, vent'anni di lavoro e tanti sogni.

Il signor Zocca non rimase lì a piangerci sopra. Scostò le ma-

nario scampato in Germania. Il signor Zocca invece la pensava molto diversamente. Brigò, discusse, litigò, s'impuntò. Alla fine ottenne di rimanere in Italia e di cercarsi un altro stabile in cui ricominciare. Caricò su tre vagoni le grosse macchine tartassate e mise su un autocarro le masserizie di casa sua.

Quello che doveva essere un semplice trasloco da Bologna a Milano, si trasformò invece in un'odissea avventurosa. I tre vagoni stettero in viaggio 47 giorni.

IL PONTE DOVEVA SALTARE

Anche l'autocarro che portava le masserizie e la famiglia Zocca ebbe vicende assai pericolose.

Ai primi di novembre, una sera verso le undici, l'autocarro aveva lasciato Carpi. Nella cabina stavano gli uomini; le donne s'erano aggiustate alla meglio sui materassi nella parte posteriore. Molte altre macchine seguivano la loro, incolonnate nella notte. D'un tratto una voce secca intima l'alt. A crederle alle divise,

Questa è una delle peripezie del signor Zocca. Se gli si chiede: «C'è stato nella sua vita un momento in cui lo abbia vinto lo scoraggiamento?» lui fa una faccia come per dire che la domanda non ha senso e risponde con un no rotondo. Non c'è stato. Ha sempre avuto la certezza di riuscire. Il merito, aggiunge, è tutto di Don Bosco.

L'AMICIZIA CON DON BOSCO

L'amicizia tra i due incominciò quando lui era ancora apprendista, e divorava i libri. Gli capitò in mano una vita di Don Bosco. Lesse queste parole del Santo, che gli parvero dirette a lui:

«Ricordatevi, o giovani, che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà un poltrone fino alla vecchiaia. Lavorate con speranza. Quando siete stanchi, quando avete delle tribolazioni, alzate gli occhi al cielo: là il premio vi aspetta. Fate come quel solitario che prendeva conforto dal Cielo, contemplandolo dalle fessure della sua grotta».

Lui allora non abitava in una grotta, ma la sua casa di fessure ne aveva parecchie. E lui prese sul serio le parole di Don Bosco. Da allora guardò al cielo con fiducia, e Don Bosco divenne il suo protettore. Per questo il comm. Zocca non ha mai paura e non conosce lo scoraggiamento.

Qualche anno fa il commendatore era nei pasticci. Aveva ampliato il suo stabilimento, le banche avevano ristretto il credito, e lui aveva bisogno di soldi; almeno dieci milioni, e al più presto. Estrasse la reliquia di Don Bosco che porta sempre con sé, fece un bel segno di croce, e pregò: «Caro Don Bosco, tu devi salvare la mia azienda, perchè essa dà da mangiare non

solo alla mia famiglia, ma anche ai miei trecento operai».

Pochi minuti dopo, una signora di Legnano domandava del signor Zocca, perchè le occorrevano urgentemente due rettificatrici. Le scelse, firmò il contratto, e gli staccò subito, lì su due piedi, un assegno di dieci milioni.

Chi pensa che certe cose capitassero solo a Don Bosco si sbaglia: capitano anche a chi confida in lui.

I SUOI DIPENDENTI SON TUTTI GIOVANI

Il comm. Zocca ha fiducia nei giovani. Tra i suoi dipendenti è impossibile trovare gente stempiata o con i capelli bianchi: sono tutti giovani.

Quando con le sue macchine malmenate si trasferì nei dintorni di Como, si trovò senza mano d'opera specializzata. Per prima cosa pensò a formarsi i suoi tecnici. Li scelse tra i giovani, e aprì una scuola. Anche ora s'interessa di scuole: è il presidente della Scuola d'arti e mestieri «Castellini» di Como. Dice: «Anche per questo voglio bene a Don Bosco: perchè ha insegnato un mestiere ai ragazzi poveri». E lui, da uomo pratico, fa altrettanto.

Accanto al titolo di studio rilasciatoogli dai suoi maestri di quarta elementare, ora il comm. Zocca può mostrare una laurea *honoris causa* in ingegneria meccanica, conferitagli in America alla 'Washington International Academy'. E se la merita, perchè soltanto le sue rettificatrici, sanno compiere certi lavori di alta precisione. In uno studio condotto da tecnici su una sua macchina, tutto pieno di termini astrusi come 'braccio oscillante' e 'ovalità progressivamente variata', a un certo punto il linguaggio tecnico lascia il posto a parole più comprensibili. Dice semplicemente: «Il progetto è

ingegnoso e unico». Questo spiega perchè le rettificatrici sono vendute in tutto il mondo.

DON BOSCO A MOSCA

C'è una cosa di cui il commendatore Zocca si vanta, anche se ha poi soltanto un valore simbolico, per ora. È di aver mandato Don Bosco a Mosca. Capì nel 1962, quando fece allestire un documentario filmato sulla sua industria, a scopo di pubblicità. Quello stesso anno Giovanni Gronchi, presidente della Repubblica, fece visita a Mosca e portò con sé alcuni documentari per testimoniare il progresso industriale italiano. Il documentario del commendatore Zocca interessò moltissimo i tecnici russi, mentre Don Bosco ogni tanto faceva capolino dalle pareti dello stabilimento, ammiccando e sorridendo a quegli uomini ufficialmente senza Dio.



Il cardinale Tisserant conferisce all'industriale Zocca la Commenda dell'Ordine del S. Sepolcro

Forse non sono molti i capitani d'industria venuti su dal nulla che ammettano di non aver fatto tutto da sé. Il comm. Zocca dice addirittura che ha fatto tutto Don Bosco, ma è la riconoscenza che lo fa parlare così.

La morte del Gr. Uff. Comm. Arturo Poesio

**Presidente confederale degli ex allievi
di Don Bosco**

Cadde come un cedro del Libano, nella bella età di 90 anni compiuti, confermando la tradizione familiare della longevità raggiunta dai genitori e dalle sorelle.

L'eco di questa morte ha avuto risonanza nazionale e possiamo dire mondiale perchè il comm. Poesio era conosciuto da ex allievi di ogni nazione. Lo si è notato ai funerali di mercoledì 25 novembre a Roma, nella sua parrocchia di Santa Teresina, a cui hanno partecipato ispettori, presidenti e delegati e una folla di ex allievi e ammiratori.

Arturo Poesio era nato a Rovasenda nel Vercellese; da ragazzo era stato allievo dell'Oratorio di Valdocco dal 1885 al 1887, vivente ancora Don Bosco, compagno quindi di tanti salesiani della prima ora, tra cui il compianto don Giraudi. Conobbe Don Bosco e ne accompagnò il luminoso tramonto: per Lui nutrì un amore sì vivo che gli fu talismano per tutta la vita.

Il servizio militare lo portò a Roma nel 5° Bersaglieri; da allora il forte e volitivo piemontese, si trasferì alla capitale e divenne romano per sempre. Le sue rare doti di intelligenza gli apersero la carriera amministrativa che percorse, stimatissimo, fino a diventare Capo Divisione e Ispettore Generale del Ministero delle Finanze.

Da giovane accarezzò l'ideale di essere salesiano, ma la Provvidenza gli aveva preparato un'altra missione, e poichè Dio non gli diede figli, non esitò ad ascoltare il consiglio di don Francesco Tomasetti, allora direttore del "Sacro Cuore" a Roma: adottò



un orfano falegname che mostrava spiccata attitudine per gli studi. Quel giovane corrispose con tale esito, che oggi è Presidente del Tribunale di Avezzano.

Poesio fin dagli anni giovanili sentì l'ansia apostolica, appresa alla scuola di Don Bosco. Fu lui il fondatore del Circolo di via Marsala, al principio del secolo quando, per un funzionario del Ministero, occorreva fede e coraggio per lanciarsi nell'apostolato cattolico. Fu ancora lui Presidente del 1° Congresso Internazionale degli ex allievi nel 1911 a Torino e del 2° Congresso del 1920, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Don Bosco; quindi Vicepresidente nazionale fino al 1938, e da questa data Presidente nazionale e confederale degli ex allievi salesiani di tutto il mondo.

Tutti ricordano la sua parola viva, suasiva, autorevole, nei Congressi del '56 a Buenos Aires e in quello del '57 a Roma, senza contare i numerosi convegni cui prese parte. Lo sviluppo del Movimento ex allievi in quest'ultimo ventennio è dovuto soprattutto a lui e a don Giorgio Serié, che per anni furono lo stimolo entusiasmante di tante Unioni.

Ho qui dinanzi agli occhi l'elenco della multiforme attività del comm. Poesio nel campo sociale, religioso e morale: sono quattro pagine di protocollo! Quanti incarichi ebbe dalla Santa Sede, che servì con fedeltà di figlio, da Leone XIII a Paolo VI, e quale fiducia meritò dai Superiori salesiani, dal primo successore di Don Bosco all'attuale Rettor Maggiore don Ziggotti! La Famiglia salesiana era la sua famiglia, le nostre devozioni erano le sue devozioni. Se l'impegno di assistere la sorella, più anziana di lui, non l'avesse trattenuto, era suo desiderio manifestato con insistenza, di passare gli ultimi anni nelle nostre case come religioso salesiano. Ma non ci fu bisogno di tanto. Viveva con pienezza la vita salesiana in casa sua.

Lo rividi l'ultima volta il giovedì 19 novembre; gli portai i saluti di tutti gli ex allievi, poi gli diedi la benedizione dell'Ausiliatrice. Piangeva di consolazione e non cessava di baciare le mani di chi per lui rappresentava tutto un mondo carissimo al suo cuore.

La Madonna scese a prenderlo alcuni giorni dopo; ora è festa in Cielo con Don Bosco in una luce che non conosce tramonto.

DON GUIDO BORRA
Consigliere generale per gli ex allievi

rendete ragionevoli i castighi

Nel 1884 Don Bosco, quattro anni prima di morire, si trovava a Lanzo. In uno di quei giorni alcuni ragazzi del collegio, durante il passeggio, scavarono una nidia di merli. Sbarazzini com'erano, li portarono a casa e li nascosero nel dormitorio dentro un cassetto. Purtroppo quei piccoli uccelli morirono uno dopo l'altro. Morto l'ultimo uccellino, i ragazzi decisero di dargli sepoltura nel tempo della ricreazione; fecero il trasporto scimmiettando le cerimonie usate dalla Chiesa nei funerali. Lo accompagnarono con canti liturgici, con aspersioni e infine con un discorso funebre.

Don Bosco da una finestra seguì la scena; poi quando i ragazzi si furono ritirati nello studio, mandò a chiamare colui che era stato il capo della birichinata. Con aspetto serio gli fece capire la brutta cosa che aveva fatto: una vera profanazione da non ripetersi più. Il ragazzo lasciò scorrere le lacrime. Don Bosco allora mutò timbro di voce; disse che perdonava a lui e agli altri. E prima di lasciarlo gli fece una sorpresa: prese un pacchetto di caramelle, glielne mise in mano e gli disse: «Prendile; danne anche ai tuoi compagni».



«I castighi — diceva Don Bosco — talvolta occorrono, purtroppo, ma ritardateli più che sia possibile. Rendete ragionevoli i castighi. Bisogna che il ragazzo li ammetta. Per questo parlate al suo cuore. Soprattutto non umiliate il ragazzo; potrebbero derivarne delle brutte reazioni... Niente collera, anche giusta. Niente parole fredde o espressioni dure. Dite semplicemente al colpevole: 'Io non sono contento di te'. Questo basterà, nove volte su dieci».

La pedagogia moderna si è allineata sulle stesse posizioni di Don Bosco; insiste nel dire che quanto più c'è stima e amore, tanto più la semplice disapprovazione o una diminuzione di fiducia, di familiarità, di amicizia, è un castigo temuto e perciò efficace.

Il castigo educativo mira a rendere migliore chi ha agito male; non a sfogare malumori e ire. Perciò dev'essere capito e accettato dal ragazzo e non deve umiliarlo e deprimerlo. Chi infligge un castigo deve far capire che soffre e che gli dispiace castigare.

Oggi si discute sulle percosse inflitte come castigo. C'è chi le esige e chi assolutamente le esclude. Un educatore, cioè un estraneo alla famiglia, non ha mai diritto di farne uso perché con le percosse verrebbe a offendere l'allievo e si porrebbe dalla parte del torto.

Nemmeno i genitori o i parenti devono picchiare in maniera offensiva o fortemente dolorosa. Una tiratina d'orecchi, uno schiaffetto il ragazzo li accetta: sono una specie di assoluzione morale, soprattutto quando vede che i genitori soffrono a dargliele e non sprecano i castighi per un nonnulla. Il semplice fatto di avere costretto papà e mamma a ricorrere a quei mezzi è già una considerazione sufficiente a impressionare e a convertire il discolo. La bambina, naturalmente, merita un maggiore riguardo.



Racconta una mamma: «Avevo proibito alle mie bimbe, Martina, Giovanna ed Edvige, di toccare i coltelli, le forbici e i fiammiferi, perché non si facessero del male. Chi li tocca — promisi — sarà castigato. Poche ore dopo, trovai Martina che teneva in mano il coltello di cucina come un mazzo di fiori. Glielo tolsi di mano e le diedi uno schiaffo. Se ne andò tutta seria. Poco dopo, rieccola con un paio di grosse forbici prese nel guardaroba. Di nuovo, senza tante parole, le portai via le forbici e Martina ebbe ancora il suo castigo. Non passò molto ed eccola con la scatola dei fiammiferi presi in cucina. Portai in una stanza la mia piccola peccatrice e amorevolmente le spiegai le ragioni del mio divieto. Allora la faccina della bimba si illuminò mentre mi diceva: «D'ora in poi, mamma, non ti devi preoccupare. Non sarò più disobbediente». Anche i bambini sentono le ragioni.

NEL MONDO SALESIANO



GO VAP (Viet Nam) • S. E. monsignor Palmas, Delegato Apostolico nel Viet Nam, tra gli allievi del 'Foyer Don Bosco' il giorno della festa di S. Domenico Savio

IL TEMPIO SUL COLLE DON BOSCO

Sulla cima della cupola (altezza m. 55) i muratori impostano il primo cerchio di ferro sul quale poggierà il cupolino prefabbricato, alto 19 metri



'AMICI DI DOMENICO SAVIO' IN SAN PIETRO

Sessanta ragazzi del movimento « Amici di Domenico Savio » di Trinitapoli (Foggia), nei primi giorni dello scorso ottobre fecero un pellegrinaggio a Roma, e ottennero un biglietto d'ingresso in San Pietro per assistere alla Messa del Concilio.

Cinque ragazzi del gruppo entrarono nella Basilica indossando un'impeccabile divisa di guardia svizzera in miniatura e impugnando l'alabarda. La loro presenza attirò l'attenzione di mons. Pericle Felici, che li invitò a prestare servizio d'onore insieme con le guardie svizzere presso l'altare durante la Messa. Così centinaia di vescovi italiani e stranieri videro e forse conobbero per la prima volta i piccoli « Amici di Domenico Savio », perchè i minuscoli alabardieri ci tenevano a dichiarare a chi li avvicinava chi fossero e che cosa rappresentassero.

Il giorno dopo essi prestarono di nuovo servizio d'onore alla Messa del Concilio, invitati dal cardinale Marella. In quei due giorni i piccoli alabardieri e tutto il gruppo degli « Amici di Domenico Savio » di Trinitapoli furono oggetto d'interesse per i Vescovi, i giornalisti e i fotografi.

Nell'udienza generale del secondo giorno i piccoli pellegrini ebbero anche l'onore di venire nominati dal Santo Padre, per primi, tra i cinquanta gruppi presenti. Sua Santità iniziava così: « Salutiamo innanzitutto i nostri Confratelli dell'episcopato qui presenti, e poi per primi salutiamo gli Amici di San Domenico Savio di Trinitapoli ». Seguì un lungo applauso generale rivolto al gruppo dei ragazzi che stava sulla tribuna vicino al trono papale. Il Santo Padre si alzò dal trono cercandoli con lo sguardo e dicendo: « Dove sono questi giovani Amici di San Domenico Savio? Vi benediciamo di cuore dunque, Movimento Amici di Domenico Savio di Trinitapoli... A Trinitapoli, città della SS. Trinità, abbiamo qualche amico a cui mandiamo una particolare benedizione. E dopo, cari giovani, non ci resta che compiacerci per la vostra scelta di voler essere Amici di San Domenico Savio: è un giovanetto santo; imitatelo sempre! ».

MELBOURNE (Australia) - Nel cuore dell'Australia centrale vivono ancora molti aborigeni. Il salesiano don Tiburzio Strnisko ha avvicinato un gruppo di questi ed è stato accolto come un amico tra amici



PER LA TERZA VOLTA AI SALESIANI IL CASTELLO DI TANTUR

A mezzo cammino tra le due città del Signore, Betlemme e Gerusalemme, c'è una collina che domina il pianoro e ha la forma d'un copricapo arabo chiamato Tantur. Anche la collina si chiama Tantur, e il castello che vi sorge in cima porta lo stesso nome. In questo castello, abituato ormai a mutare castellani ogni poco di anni, i salesiani stanno per fare il loro ingresso per la terza volta.

Turrito e merlato, il castello fu edificato solo recentemente, nel 1800, ma è sorto secondo l'antico stile cavalleresco del Sovrano Militare Ordine di Malta a cui appartiene. L'Ordine di Malta lo destina a compiere opere di bene e per questo lo mette in mano a religiosi, ma pare che il castello si ricordi d'appartenere a un Ordine Militare e di essere turrito e merlato. Succede così che, al primo odore di polvere da sparo, spalanca le porte ai soldati e i religiosi devono andarsene.

Dapprima esso ospitò i « Fatebenefratelli » austriaci, poi le Suore del Cottolengo. Nel 1939 i salesiani lo occuparono la prima volta e vi alloggiarono i novizi. Ma l'anno seguente, a causa della guerra mondiale, i salesiani furono internati e il castello accolse prima

le religiose e poi i civili italiani internati. Dopo la guerra ospitò una scuola femminile protestante. Nel 1948 ci fu tutto un susseguirsi di occupazioni militari: incominciarono le bande armate arabe che si opponevano agli Israeliani, vennero poi gli Egiziani e infine i soldati della Lega Araba.

Il mattino del 26 aprile 1949, tre salesiani mossero anch'essi... all'assalto del castello, e dovettero combattere a lungo, non contro i soldati che non c'erano più, ma contro il ciarpame, la spazzatura e i guasti che c'erano dappertutto. Poi tornarono i novizi e i chierici studenti di teologia. Dalla torre massiccia l'orologio riprese a battere le ore, e le battè fino al 1957, anno in cui nel castello si risvegliarono gli spiriti guerreschi e i soldati lo rioccuparono.

Ora i soldati ci sono ancora, ma il castello di Tantur torna a sognare le opere buone dei buoni religiosi. I Cavalieri di Malta della Svizzera hanno raccolto i fondi necessari per riparare i nuovi guasti, per dotare il castello di un moderno impianto di luce e acqua e per adattarlo sempre meglio ai suoi nuovi compiti pacifici.

I futuri castellani saranno ancora una volta i figli di Don Bosco, grazie a una Convenzione patrocinata dal Segretario della Sacra Congregazione per le Chiese orientali, il cardinale Testa, e firmata a Roma dal Sovrano Militare Ordine di Malta e dalla nostra Congregazione. Il Principe e Gran Maestro dell'Ordine, Sua Altezza Em.ma Fra' Angelo de Mojana, nel suo recente pellegrinaggio in Terrasanta ha fatto una visita al castello di Tantur. Per l'occasione vi si trovò anche l'Ispettore salesiano nel Medio Oriente don Laconi, con i suoi studenti di teologia e i ragazzi della Scuola professionale di Betlemme. Il Gran Maestro dell'Ordine e l'Ispettore salesiano si scambiarono auguri e doni. L'Ispettore gli donò un crocifisso in madreperla lavorata, con pietre che ricordano i principali luoghi santi: la grotta della Natività, il Getsemani, il Calvario e il Tabor. Ricevette in contraccambio un ricco paramentale ricamato in oro, il primo arredo per la cappella gotica del castello.

LA THAILANDIA

*Gentili, sognatori,
religiosi d'una religione senza Dio,
i Thailandesi sanno dire di no
alle musiche selvagge
dei popoli civili.
Possano presto
dire di sì a Gesù*



NON HA FRETTA

L'aeroporto di San Francisco negli Stati Uniti il 19 agosto scorso fu assediato da diecimila ragazzi e ragazze. La maggior parte di essi vi eran giunti al mattino, ma parecchi erano lì dalla sera precedente e avevano bivaccato all'aperto. A contenere l'urto dei diecimila ragazzi c'era uno spiegamento di forze dell'ordine superiore a quelle per la convenzione nazionale del partito repubblicano tenuta qualche giorno innanzi. E tutto questo perché dovevano giungere in *tournee* i quattro zizzeruti giovanotti di Liverpool, i 'principi del *rock and roll*', i Beatles insomma. Quando scesero dalla scaletta dell'aereo e salutarono con un cordiale *hallo*, i diecimila esplosero in scene d'isterismo indescrivibili. Una dozzina dei giovani più eccitati, divenuti pericolosi, furono portati via con le camionette.

I Beatles qualche tempo prima erano scesi anche all'aeroporto di Bangkok, capitale della Thailandia. Ad accoglierli — con loro sorpresa — non trovarono le solite migliaia di giovani scatenati, ma un cortese funzionario che li invitò ad attendere finché le autorità del Paese non avessero preso una decisione nei loro riguardi. La decisione giunse poco dopo: constatato che la gioventù thailandese conduceva da tempo immemorabile una vita tranquilla e normale, le autorità scolastiche non ritenevano opportuno turbare la loro pace con quelle strane novità che sono i ritmi selvaggi dei po-



poli civili; perciò i signori Beatles erano gentilmente invitati — in quanto ospiti poco graditi — a lasciare il Paese al più presto possibile.

La Thailandia è fatta così.

Quindici modi per dire "io"

I thailandesi sono piccoli, ben sagomati e straordinariamente cortesi. Col sorriso spianano ogni questione. Anche le rivoluzioni, abbastanza frequenti nel passato, non turbavano nessuno: si svolgevano dall'alba al tramonto e di solito finivano in un compromesso.

Hanno terra da coltivare in abbondanza; ci sono molti poveri, ma non si trova la vera miseria. I thailandesi non sanno che cosa sia il freddo. In compenso hanno una lingua molto complicata, con 44 consonanti e 32 vocali. Hanno quindici modi diversi per dire *io* e devono usare l'uno o l'altro secondo chi è che parla o ascolta,



e secondo i sentimenti che si vogliono esprimere, perchè si usano degli *io* diversi se si è arrabbiati o se si è felici.

La lingua thailandese ha cinque toni; non la si parla ma la si canta. La paroletta *sua* pronunziata nei vari toni, significa il vestito, la tigre, il tappeto; *mi mi*, a seconda del tono, può voler dire 'c'è un orso' oppure 'abbiamo tagliatelle'. Uno stonato non imparerà mai questa lingua.



Haad Yai • S'inaugura la nuova Scuola

I figli del re sono i "signori del Cielo"

Il galateo thailandese è elegante e rispettoso. Un inferiore non siede allo stesso livello del suo superiore, ma un po' più in basso. Se il superiore sta seduto, l'inferiore non gli rimane vicino in piedi, per non offenderlo col sovrastarlo. La testa del thailandese è sacra; non si porta mai la mano sul capo di un altro; se è proprio necessario farlo, prima si fa la riverenza e si domanda scusa. Chi porge un oggetto con la destra, con la sinistra impugna il gomito destro per dimostrare che non stringe un'arma traditrice.

Il thailandese saluta gli amici con le mani congiunte davanti al petto, saluta i superiori con le mani giunte all'altezza del naso, e saluta Budda con le mani all'altezza della fronte. Nulla gli è più naturale che l'inchino; s'inchina sempre, a tutti, e con eleganza (la donna, mentre s'inchina fa anche una piccola genu-

flessione). Con la stessa facilità siede sui talloni, sopra le stuoie che ricoprono i pavimenti delle case. Tutti i suoi gesti sono flessuosi e composti, seguono un cerimoniale, sono come una danza. Le movenze delle danze poi, imparate dai thailandesi fin dall'infanzia, hanno nomi poetici incomparabili, come: 'Il vento scuote le cime dei platani' oppure: 'La lepre ammira la luna'.

Anche i nomi di persona sono pieni di poesia. Il fondatore dell'attuale dinastia 'Ciakri' si chiamava 'L'eccelsa e sublime altezza del Cielo e corona del mondo'. I figli del re sono 'Signori del Cielo'. Il fiume di Bangkok è il 'Grande signor fiume', ma è anche la 'Madre delle acque nobilissime'. Bangkok è poi la 'Città degli angeli'.

La poesia divenne mitologia quando, molti secoli fa, gli spiriti buoni e cattivi delle religioni indiane e cinesi scesero a popolare la Thailandia, e le pagode dovettero difendersi con l'aiuto di grosse statue dal volto di tigre e corpo di dragone, tutte artigli e zanne: giganti di bronzo e d'oro, che vegliavano e vegliano ancora oggi sugli uomini e sulle cose.



Bangkok • Allievi al lavoro

Religiosissimi e senza Dio

Ciò che li ha resi gentili, sorridenti, poeti e sognatori, è la religione. Strana religione la loro, senza Dio: forse è soltanto una filosofia. Bangkok ha trecento pagode; nell'intera Thailandia se ne contano 18.146, tutte dedicate a Budda. Ma Budda non è un dio,

lo ha detto lui stesso. Ha detto di non essere neppure un profeta: è semplicemente un 'illuminato' che volle liberare gli uomini dal dolore. Fin da giovane Budda s'immerse in profonde meditazioni, e 2552 anni fa esatti, nel plenilunio di maggio, quando aveva 35 anni appena, si sentì misteriosamente 'illuminato'. Non tenne per sé la sua dottrina, ma volle insegnarla a tutto il mondo.

Insegnò le 'otto nobili' verità per dare un ordine alla propria esistenza; insegnò le due origini del dolore, che sono il desiderio e la legge del Karma (cioè del bene e del male); insegnò anche a liberarsi dalla sofferenza e dalle future reincarnazioni. Si fa così: si estingue ogni desiderio e non si fa del male ad alcuno.

Secondo Budda, peccato è tutto ciò che reca dolore a un altro. Disse: «Non fate del male e non arretrate dolore a chicchessia, uomo, animale o pianta». Perché per lui tutto è vivente, e l'anima dell'uomo dopo la morte torna a incarnarsi in qualche vivente, finché non giunge alla sua purificazione completa con l'estinzione dei desideri e l'adempimento della legge del Karma. Allora entra nel Nirvana. Il thailandese ha preso sul serio la dottrina della reincarnazione: rispetta l'albero del giardino e il lombrico del campo, che (non si sa mai) potrebbero essere i suoi nonni.

Budda ha anche detto: «Non c'è che un male: l'ignoranza. Conosci te stesso e tu conoscerai la serenità, la pace, la gioia e il Nirvana». Anche in questo i thailandesi obbediscono a Budda e combattono l'ignoranza aprendo più scuole che possono. La Thailandia è il paese asiatico dove, dopo il Giappone, è più diffusa l'istruzione; solo il 15 per cento della popolazione è analfabeta. Bangkok ha cinque università, una ventina di quotidiani e molte riviste settimanali.



Bang Nok Khuek • Ha vinto alla gara catechistica

Tutti i buddisti diventano bonzi

Le pagode sono frequentatissime. Bastoncini d'incenso bruciano senza interruzione ai piedi delle statue di Buddha, davanti alle quali la folla va a prostrarsi portando in mano un fiore: il gelsomino o il loto, simbolo della reincarnazione.

Tutti i thailandesi buddisti diventano 'bonzi' almeno una volta nella vita. Il monachesimo buddista non è però uno stato permanente, e il loro soggiorno in pagoda può andare da un minimo di quindici giorni a una 'stagione di tre mesi' (di solito da luglio a ottobre); solo i buddisti più fervorosi rimangono nella pagoda per anni interi, o anche tutta la vita. Difficilmente una ragazza accetta uno sposo che non sia stato nel monastero almeno una volta. Se in famiglia muore qualcuno, un parente si fa bonzo per una settimana o quindici giorni, per guadagnare meriti all'estinto. L'anno 1957 fu il 2500° anniversario della morte di Buddha, un anno santo dunque, e sua maestà il re di Thailandia si fece bonzo per quindici giorni.

I bonzi vivono di elemosina. La raccolgono al mattino, e nessuno gliela nega. Sono circondati di onore e rispetto: salutati da tutti, essi non salutano nessuno. I bonzi di carriera si esercitano nella contemplazione; applicano cioè le regole dello *Yokhi* per raggiungere uno stato autoipnotico paragonabile al Nirvana. Più vi

si immergono in fretta e più sono considerati santi. La loro psiche entra nell'immobilità e nell'inconsistenza: essi non avvertono più nulla, non soffrono più, assumono qualsiasi posizione gli si faccia prendere, come fossero di cera. È proibito svegliare chi entra in estasi: turbare la contemplazione dei santi e interrompere la loro felicità è un peccato molto grave per un buddista.

La religione ha un'importanza grandissima nella vita sociale: ogni cerimonia ufficiale è accompagnata da un atto religioso, di solito un canto eseguito da un gruppo di bonzi. La stessa pagoda viene chiamata indifferentemente sia *chiesa thailandese* che *chiesa buddista*, quasi a significare che thailandese e buddista sono la stessa cosa.



Hua Hin • Esami finali 1964

Il lavoro dei missionari

Il re per costituzione dev'essere buddista: è il capo supremo della religione; ma è anche il protettore delle altre religioni riconosciute: la cristiana, la mao-mettana, l'hindu e sikh, la confuciana. I buddisti tengono per buone tutte le religioni, perciò non sono fanatici. Il governo esenta dalle tasse le pagode, le scuole, gli ospedali e le opere di pubblica utilità. Nelle scuole cattoliche, come in tutte le scuole private riconosciute, il ministro della pubblica educazione stipendia un terzo dei maestri per dodici mesi all'anno. I missionari hanno in comune con i bonzi diversi privilegi, come lo sconto del 50%

sulle ferrovie e del 40% sugli aerei del servizio interno.

Su quasi 27 milioni di thailandesi, oltre 25 milioni sono buddisti, e un milione e mezzo mao-mettani; i cristiani sono circa 200.000, di cui 130.000 cattolici. Ma un secolo fa in tutta la Thailandia non se ne contavano neppure ottomila. Vi era un solo vescovo con una quindicina di sacerdoti locali e i missionari delle Missioni estere di Parigi. Essi furono i primi apostoli della Thailandia, e lo sono tuttora: hanno due dei sette Vicariati in cui è diviso il Paese (quelli di Bangkok e di Ubol). Altri due Vicariati sono affidati a vescovi locali, i tre restanti sono affidati a religiosi: *Udon* ai Padri Redentoristi, *Chiangmai* ai Padri di Bettharam, e *Ratburi* ai Salesiani. Altre famiglie religiose, sia maschili che femminili, lavorano nel Paese: i Fratelli di San Gabriele e delle Scuole Cristiane, i Gesuiti, i Camilliani e gli Stigmatini. La più antica congregazione di Suore è quella delle 'Amanti della Croce', una congregazione indigena fondata dai Padri delle Missioni di Parigi; poi vennero le Suore di San Paolo di Chartres, le Carmelitane, le Orsoline, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Cappuccine, le Dame di San Mauro, le Suore Francescane Americane...

I Salesiani lavorano intensamente: sono 120, hanno sei case e sedici residenze missionarie, distanti a volte anche duecento chilometri l'una dall'altra. Il Vicariato Apostolico di Ratburi comprende la penisola thai-malese, lunga 1400 chilometri, con una superficie di 118.000 chilometri quadrati (un terzo dell'Italia).

Bangkok • Una lezione del capo d'arte salesiano



*Dove c'era la tigre
è sorto un villaggio*

Bang Nok Khuek, con i suoi quattromila cattolici, è il centro della missione. Si specchia sul fiume Meklong e sulle miriadi di canali e canaletti che tagliano la foresta come lunghi serpenti dalle squame d'argento. Bang Nok Khuek accolse i primi Salesiani nel 1927. Fu una magnifica fioritura di opere: una casa di formazione salesiana, un seminario per il clero indigeno, una casa per le Figlie di Maria Ausiliatrice, e in seguito la Casa Madre di una nuova Congregazione: quella delle Suore Ausiliatrici.

I cristiani, per parte loro crebbero con uno sviluppo altrettanto vigoroso, al punto che nel 1950 a Bang Nok Khuek non ci stavano più tutti. Molti giovani lasciavano la comunità e andavano lontano, in mezzo ai pagani, in cerca di riso e di avventura. I missionari li vedevano partire con pena. Che ne sarebbe stato della loro giovane fede? Bisognava fare qualcosa, e lo fecero.

Una lunga strada era in costruzione tra la capitale Bangkok e Singapore: essa penetrava coraggiosamente nel cuore della foresta, nel regno della tigre. Alcuni cristiani coraggiosi, insieme con un missionario, andarono a contendere alla tigre un pezzo di foresta lungo quella strada: quattromila rai (cioè 640 ettari) di terra selvaggia. E incominciarono la loro lotta contro la natura ostile. Abatterono gli alberi, bruciarono le sterpaglie, fugarono i serpenti e le bestie feroci, aprirono sentieri sempre più profondi nella foresta, costruirono capanne di bambù, prepararono i primi campi. La terra era generosa: una famiglia dopo l'altra venne a trapiantarsi nel nuovo villaggio che stava nascendo. Lo chiamarono Ban Seng Arun, cioè 'Villaggio Raggio del Mattino'. Ora conta più di duecento famiglie.

Ogni famiglia è proprietaria della terra che lavora. C'è una scuola per ragazzi e ragazze. C'è un servizio d'autobus con la capitale. C'è una cooperativa agricola che vende ai mercati lontani i prodotti dei campi e compera all'ingrosso i generi di maggiore necessità per rivenderli a buon prezzo.

I cristiani vogliono un bene dell'anima ai loro missionari. Ogni anno a novembre celebrano la festa della riconoscenza al Signore. Tutti insieme vanno in chiesa, ascoltano la Messa e poi cantano il *Te Deum*. Quindi incomincia la fiera. Nessuno è venuto a mani vuote: hanno portato banane, noci di cocco, ananas, canna da zucchero, verdure d'ogni specie, polli e maialetti. Tutte queste cose sono vendute all'asta, e il ricavato è per la chiesa. Chi le compera, sono ancora loro, i cristiani del villaggio, e dopo aver gareggiato per acquistarle a prezzo d'asta, alla fine le regalano di nuovo al missionario. «Più diamo alla chiesa — dicono contenti quei bravi cristiani — e più il Signore ci benedice con l'abbondanza dei prodotti!».



Banpong • Mastodontico ma pacifico amico

*Per i lebbrosi
una cura radicale*

Nella provincia di Kanchanaburi c'erano quattro residenze missionarie e molti lebbrosi tra la popolazione. Occorreva fare qualcosa per loro. La residenza di Thavà, dedicata a Maria Ausiliatrice, appariva la più adatta a prendersi cura dei lebbrosi, perchè aveva in serbo delle tegole, due porte in legno ancora



Bang Nok Khuek • Mons. Carretto tra i suoi seminaristi

in buono stato e non utilizzate, e dietro la casa aveva una stanzetta adibita a ripostiglio. Con una simile abbondanza di materiale si poteva davvero iniziare un dispensario, tanto più che un'organizzazione medica per la lotta contro la lebbra prometteva di inviare i medicinali, e che c'era un ex allievo disposto a dare una mano. Costui si chiamava signor Noi, era stato affetto di lebbra ed era guarito completamente. Il ripostiglio su cui si faceva affidamento, esaminato più da vicino, risultò una delusione. Le sue pareti facevano discreta figura, ma all'interno erano rosicchiate dalle termiti. Si dovettero far arrivare d'urgenza assi e colonne per rabberciarle. Il materiale giunse abbondante, e ce ne fu anche per ingrandire il locale.

Il dispensario fu benedetto e inaugurato il 24 maggio 1959, e odorava di vernice fresca. I primi a farsi curare furono dei cristiani la cui malattia era nota a tutti; ma poi vennero altri cristiani che l'avevano tenuta gelosamente nascosta sotto i loro poveri cenci. Da ultimo vennero anche i pagani. Essi non riuscivano a capacitarsi che le cure fossero gratuite. Il signor Noi distribuiva le medicine a chi veniva al dispensario e visitava a casa i malati più gravi, in modo che nessuno rimanesse senza aiuto. Intanto si mise a ripassare per bene il catechismo che aveva studiato tanti anni prima in collegio. Quando la sua preparazione fu sufficiente, si mise a far catechismo ai suoi malati. Così praticava loro la cura integrale già usata da Gesù con i lebbrosi della Palestina: la cura dei corpi e delle anime insieme.

Una squallida villa principesca

« Per assicurarsi la benedizione di Dio, ogni ispettoria salesiana deve avere un orfanotrofio ». Questo era il pensiero del rettore maggiore Don Ricaldone. L'ispettoria thailandese non aveva ancora il suo orfanotrofio, anche se gli orfani e i ragazzi abbandonati pullulavano dappertutto, nel dopoguerra. A Bangkok, specialmente. E a Bangkok i missionari salesiani decisero di aprire l'orfanotrofio della loro ispettoria.

Nel 1946 presero in affitto una villa principesca che i soldati nipponici avevano occupato e ridotto allo squallore. I mobili erano scomparsi e le porte anche; rimanevano qua e là delle tracce di ciò che era stato l'impianto luce e acqua. Ma s'incominciò subito, con i primi due ragazzini trovati per la strada. Mangiavano e dormivano in quello squallore di villa principesca presa a pigione, e di giorno facevano gli apprendisti in città. Poi vennero altri ragazzi, man mano sempre più numerosi. Occorreva dar loro qualche cosa da fare in casa. Un missionario ricordò che in gioventù aveva imparato ad agucchiare. Prese dei vestiti logori giunti in regalo e con i ragazzi incominciò ad aggiustarli. Prima che qualche cliente avesse il coraggio di affidar loro degli abiti da cucire ce ne volle del tempo, ma poi finalmente qualcuno provò... e tutto andò bene.

Nel giardino della villa erano confitte nel terreno delle grosse palizzate di legno, destinate a rifugi antiaerei durante la guerra mondiale. Con un po' di pazienza furono estratte dal suolo, e usate come materia prima per l'incipiente laboratorio di falegnameria. Poi venne installata anche una tipografia.

I tre laboratori: sartoria, falegnameria e tipografia, funzionavano bene, sorretti anche dal 'Comitato per aiutare l'Orfanotrofio

Don Bosco'. Questo comitato provvidenziale ebbe origine per caso, cioè per opera della Provvidenza. La villa principesca sorgeva accanto alla residenza dell'ambasciatore americano. La moglie dell'ambasciatore, incuriosita, era stata più volte a trovare gli orfani, e non vi era mai andata a mani vuote. I ragazzi riconoscenti impararono in segreto l'inno nazionale americano, poi un giorno si riunirono sul rialzo di terreno prospiciente la residenza e cantarono l'inno con quanto fiato avevano in gola. La buona signora, al sentire quel canto fatto in inglese sia pure approssimativo, rimase compiaciuta. Radunò altre signore e fondò il comitato. Proprio quel che ci voleva, perché sull'orfanotrofio stava per scoppiare la tempesta.

Il proprietario della villa un giorno venne ad annunciare che l'avrebbe venduta e che occorreva sgomberarla entro tre mesi. « I cavoli per crescer bene devono esser trapiantati », aveva detto Don Bosco. Ma dove trapiantare l'orfanotrofio? In periferia fu trovato a buon prezzo un appezzamento di terreno, e vi si tirarono su in fretta due capannoni, uno per abitarci e uno per i tre laboratori.

Intanto qualcuno si mosse anche in alto: il governo si interessò della scuola e vennero gli aiuti desiderati. Si costruirono solidi palazzi in muratura. Oggi l'Orfanotrofio Don Bosco è un bellissimo complesso di edifici, è stimato e aiutato. Gli ormai 300 ragazzi strappati dalla strada si distinguono nella scuola, imparano un mestiere e studiano con gusto il catechismo, anche quelli che non possono ancora ricevere il battesimo.

Haad Yai • I bimbi della scuola materna giocano a girotondo



Anche i bonzi studiano il Vangelo

Un giorno del 1955 don Giovanni Ulliana, missionario salesiano dell'Orfanotrofio di Bangkok, recitava il suo breviario in cappella quando fu chiamato in parlitorio. Vi trovò un distinto signore che gli porse una lettera. Sulla busta appariva l'intestazione di una importante pagoda di Bangkok, il centro degli studi superiori del buddismo in Thailandia. L'apri: portava la firma del rettore del centro e diceva: « I miei religiosi desiderano seriamente conoscere il cattolicesimo e pensano che nessuno potrebbe insegnarglielo meglio di un prete cattolico ». Don Ulliana accettò. A voce il rettore gli precisò: « Non vi accuseremo di proselitismo, e anche se qualche nostro bonzo vorrà farsi cattolico in seguito alle vostre lezioni, noi saremo contenti che ognuno segua la via che più l'aiuta a diventare migliore ».

Da quell'anno don Ulliana iniziò un corso di religione cattolica alla futura élite del buddismo thailandese.

Ma la strada da Budda a Cristo per la Thailandia potrà ancora essere lunga. Purtroppo tante cose importate dai paesi cristiani sono grandemente negative e contraddittorie ai loro occhi. Troppo spesso la radio, il cinema, la televisione, il culto della ricchezza e della vita facile, la discriminazione di razza sono in contrasto con la fede in un Gesù, fratello di tutti gli uomini e crocifisso per loro.

Il Papa e il Concilio Vaticano II hanno invitato gli uomini al rispetto della persona umana, alla guerra contro la fame e la miseria, alla giustizia sociale e alla carità fraterna.

I thailandesi forse attendono che i cristiani diano l'esempio.

MONS. PIETRO CARRETTO
Vicario Apostolico di RATBURI

SOTTO IL MANTO DELL'AUSILIATRICE



Prega con «una fede sconfinata»

Ero tormentata da un incubo insopportabile per la inspiegabile scomparsa di mio figlio. Ne ignoravo la causa e la destinazione. Non mi rimaneva che confidare negli aiuti soprannaturali e attendere dal cuore materno di Maria Ausiliatrice non solo la grazia del ritorno del figlio, ma il suo pentimento e ravvedimento. Versando molte lacrime, la pregai con una fede e devozione sconfinata. Dopo poco tempo le ferite del mio cuore vennero rimarginate, ed ora posso attestare che mi godo il mio figliuolo, divenuto docile, amoroso e comprensivo. Sento quindi di dover ringraziare pubblicamente la Vergine Ausiliatrice, anche per farne conoscere la potenza e dare a tante mamme la garanzia che la Mamma del Cielo nulla sa negare alle mamme terrene.

Castellammare di Stabia

GIUSEPPINA CASCONI

Dichiarato guarito il 24 del mese

Il mio nipotino Paolo Meneghin, a soli tre mesi, affetto di otalgia acuta, fu ricoverato all'ospedale di Pordenone. Quando sembrava guarito, gli sopraggiunse la gastro-enterite e altri disturbi che preoccupavano gli stessi medici. S'iniziò subito con la famiglia e con le mie consorelle di Conegliano e di Padova una fervorosa novena a Maria Ausiliatrice. Dissi a mia sorella di stare sicura che entro il 24, commemorazione di Maria Ausiliatrice, il bambino sarebbe stato dimesso dall'ospedale. E proprio il 24 agosto u. s. una telefonata avvisava la sorella di andare a prendere il piccolo Paolo guarito. Riconoscenti a Maria Ausiliatrice i genitori inviano una piccola offerta per le Opere Salesiane.

Conegliano (Treviso) SUOR MARIA GAIOTTO F.M.A.

Senza operazione

Ho ricevuto da Maria Ausiliatrice e da Don Bosco la grazia della guarigione da ernia del mio bambino di tenera età, senza operazione. Medici e professori insigni avevano esclusa la possibilità di guarigione senza intervento chirurgico. Ringrazio e invio offerta.

Voghera (Pavia)

DOTT. MARIO L. CASTAGNOLA

«Tu vedi che ci sono tre bimbi...»

Mia figlia Anna Maria, madre di tre bambini, si trovava a Salerno quando si ammalò di tifo e di meningite. Le condizioni sue peggioravano ogni giorno; i professori a consulto decisero, come ultimo tentativo, di operarla. La figlia era ormai in coma. La bimba di un anno piangeva chiamando continuamente la mamma. In un impeto di dolore la prendo e la alzo davanti ad una statua della Madonna gridando: «Tu vedi che ci sono tre bimbi che hanno bisogno della mamma: conservala, e tu, Don Bosco, intercedi per loro!».

Alle sette viene il dottore, la esamina e dice: «Rimandiamo il ricovero in clinica fino a questa sera». Al suo ritorno la trova migliorata e dichiara che non occorre più portarla in clinica. La Madonna e Don Bosco mi avevano esaudita, mossi a compassione dei tre innocenti. Oggi continua a stare bene e le è nata un'altra bimba, a cui ha posto il significativo nome di Maria Letizia.

Bologna

MARIA CALZAVARA

Ricordando le parole di Don Bosco

Mia madre, ottantenne, colpita da empiema al fegato, si aggravò al punto che il medico, fermatosi presso di lei fino all'una di notte, se ne andò dicendo di avvisare i parenti perché solo un miracolo avrebbe potuto salvarla. In preda all'angoscia, mi abbandonai nelle mani di Dio dicendo: «Sia fatta la tua volontà!». Ricordando però le parole di Don Bosco: «Abbate fede in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli», continuai a pregare. La mamma ebbe ancora due peggioramenti, ma non mi persi d'animo; anzi cercai d'infondere la mia fede anche nei miei familiari. E fummo esauditi. Oggi la mamma ci rallegra con la sua presenza, tanto che qualche tempo fa il medico di famiglia ha esclamato: «Lei è un miracolo!».

Non è la prima volta che, abbandonandomi alla volontà di Dio, ottengo la grazia che chiedo.

Novara

YAS TELÒ

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Fede di genitori premiata

● Dopo 14 anni di matrimonio, posta ogni nostra speranza nell'intervento buono del caro San Domenico Savio, abbiamo visto la casa rallegrata dalla piccola Donatella, doppiamente dono di Dio perchè frutto delle preghiere esaudite.

Castelnuovo dei Sabbioni (Arezzo)

GIORGIO E IOLANDA BORCHI

● Sposati da circa 11 anni, abbiamo deciso di chiedere a Dio una creaturina per i meriti di San Domenico Savio. Oggi, contenti e riconoscenti, rendiamo pubblica la grazia ottenuta e inviamo offerta.

Treviglio (Bergamo) FAMIGLIA DOMENICO BOSCHI

● Appena ricevetti da Torino l'abitino di San Domenico Savio, lo indossai e recitai con fervore la novena affinché mi ottenesse un bimbo che riempisse il vuoto di 9 anni di matrimonio. Il 14 settembre scorso è venuto un bel bambino che ho messo sotto la protezione del caro Santo.

Trabia (Palermo)

ANTONINA TURTURICI LIMA

L'operazione non fu più necessaria

Mia sorella Silvana, alla nascita di due care bambine, andò soggetta ad una forma grave di flebite. Ricoverata all'ospedale di Cernusco sul Naviglio, nulla potevano le assidue cure dei bravi medici. Anzi, aggravandosi sempre più, dopo consulto con il primario di Monza, venne d'urgenza inviata all'ospedale di Niguarda a Milano per essere operata. Quivi giunta, si ebbe il primo miracolo: l'operazione non era più necessaria. Rimase all'ospedale due mesi, andando soggetta a due crisi gravissime, tanto che i medici disperavano di salvarla. In tutto questo tempo, con la mia famiglia e con i giovani dell'Istituto di Milano abbiamo pregato tanto il Signore e Maria Ausiliatrice, ma soprattutto San Domenico Savio. Anche la sorella, cosciente del suo male, invocava Domenico Savio, protettore delle giovani mamme, indossandone con fede l'abitino. Con grata sorpresa dei medici la sorella superò tutte le crisi e guarì. Ora ha in progetto di andare con tutti i parenti al Colle Don Bosco per ringraziare i nostri Santi.

Milano

MARIO RIGOLDI salesiano



MADRE PIERINA USLENGHI

Consigliera Generalizia
delle Figlie
di Maria Ausiliatrice

Lasciò ventenne la nativa Biandrate (Novara) nel 1920 per consacrarsi a Dio nella seconda Famiglia di Don Bosco. Compiuto un

promettente tirocinio educativo, a 29 anni partì per il Brasile, dove lavorò circa vent'anni come direttrice e ispettrice di due ispettorie missionarie, rivelando tali doti di governo e di bontà materna da meritare di essere chiamata a Torino come Consigliera Generalizia dell'Istituto.

Anche nella nuova carica continuò la sua vita missionaria. Presto infatti cominciò a viaggiare come Visitatrice straordinaria. Senza contare le visite fatte in Italia, nella Spagna, nel Portogallo e nell'Austria, dal 1951 visitò il Perù, l'Equatore, la Colombia, il vasto Brasile, le Antille, il Messico, e nel 1960 tutto il Medio Oriente. In queste visite Madre Pierina, missionaria per elezione, non esitò ad affrontare viaggi avventurosi, pericolosi, per condividere i sacrifici delle Suore missionarie che amò sempre con amore di predilezione.

Il suo continuo pellegrinare fu ricco di frutti. Lo attestano le suore che ebbero la gioia di accoglierla e di ascoltare la sua parola soave, comprensiva, ricca di soprannaturale.

Non meno eloquente fu il suo esempio di fervore nella pietà, di spirito di distacco e di sacrificio che sapeva virtuosamente dissimulare.

La Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Angela Vespa, apre spiragli di luce sulla sua anima scrivendo: «Per la sua interiorità profonda penso avesse raggiunto l'unione continua con Dio». È il pensiero dell'allora ispettore don Borra, oggi del Capitolo Superiore: «Fu un'anima straordinaria — scrive — che ispirava il senso vivo di una profonda vita interiore, fatta di grazia e di serenità».

Ella presenti che la sua giornata terrena volgeva al tramonto. Ne parlò ancora alla vigilia della morte, che la colse quasi improvvisa, il 10 novembre scorso. Le contrazioni dell'agonia non spensero sul suo volto angelico il sorriso abituale. La piangono innumerevoli anime, benedette dalla sua carità delicata, aperta e prodiga nel dono di sé.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Alfonso Pellegrini † a Torino il 26-XI-1964 a 71 anni. Era partito ragazzo dalla sua Trento per compiere gli studi presso i Salesiani a Torino. Al termine di essi decise, come si diceva allora, di fermarsi per sempre con Don Bosco. E Don Bosco, dopo circa un decennio di apostolato educativo, lo volle con sé a Valdocco, dove rimase fino alla morte: 42 anni! L'aveva chiamato l'allora prefetto generale don Pietro Ricaldone come suo segretario nel 1922. E rimase anche accanto ai successori: don Pietro Berruti di s. m., don Renato Ziggotti, oggi Rettor Maggiore, e don Albino Fedrigotti. Calmo, signorile, dotato di tatto e prudenza, servì la Congregazione con dedizione e fedeltà assoluta.

Ma don Pellegrini sapeva impiegarlo il lavoro d'ufficio dedicandosi anche al ministero sacerdotale, ad opere caritative e al culto sacro. Chi ha partecipato alle solenni celebrazioni liturgiche nella nostra Basilica lo ricorda cerimoniere attento e devoto; né sarà facile dimenticare quel sacerdote dal portamento dignitoso che dirigeva lo snodarsi della solennissima processione del 24 maggio e le altre processioni tradizionali a Valdocco.

Da oltre quarant'anni don Pellegrini dava l'annuncio della letizia pasquale cantando con la sua bella voce baritonale l'*Exultet*. Ora amiamo pensarlo con gli angeli a cantare l'*Exultet* della felicità che gli ha meritato una vita tutta spesa al servizio di Dio.

Don Giuseppe Lazzeri † a Montebelluno (PR) a 86 anni. Giovane eccellente, sui vent'anni, povero e contadino, dalla carità di un maestro ebbe lezioni serali e fu consigliato a farsi salesiano.

Consacrato sacerdote nel 1910 a 32 anni, lavorò con amore nelle scuole agrarie salesiane, nelle quali fu pioniere e alle quali si dedicò con competenza tale da meritare dal Governo mansioni ispettoriali. Per le sue benemerite nel campo agrario fu nominato cavaliere del lavoro. Nella popolazione della zona di Lombriasco (Torino) lasciò un ricordo indelebile.

Nel 1932 fu chiamato a dirigere la Scuola agraria di Montebelluno (Parma). Nel '46 S. E. mons. Colli volle che reggesse quella parrocchia e lo nominò Vicario Foraneo. Don Lazzeri, già settantenne, si mise al lavoro col fervore di un sacerdote novello e con la prudenza e saggezza accumulate in lunghi anni di mansioni direttive.

Morì come un antico patriarca a 86 anni; ai confratelli che lo circondavano diede l'appuntamento in Paradiso, poi li invitò a recitare con lui un ultimo *Te Deum* di ringraziamento a Dio per il dono della vocazione.

Don Giuseppe Lovato † a Torino a 83 anni.

Don Lorenzo Del Pozzo † a Bilbao (Spagna) a 77 anni.

Don Davide O'Sullivan † a Limerick (Irlanda) a 68 anni.

Don Ercole Fontana † a Shillong (India-Assam) a 64 anni.

Don Giovanni Corte † a Cordoba (Argentina) a 58 anni.

Don Carlo Fiebig † a Caracas (Venezuela) a 56 anni.

Coad. Giuseppe Russo † a Catania a 83 anni.

Coad. Rodolfo Palkovic † ad Arequipa (Perù) a 52 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Don Santi Duca † a Gangi (PA) a 82 anni.

Affezionato ex allievo salesiano, nel suo apostolato sacerdotale e parrocchiale introdusse e mantenne attiva la devozione a Maria Ausiliatrice e a S. G. Bosco. Avviò molti giovani, fra cui quattro nipoti, a seguire la vocazione religiosa nella Congregazione Salesiana. Ancora nell'ultima malattia la sua conversazione preferita era su Don Bosco e l'attualità della sua missione tra la gioventù.

Don Alberto Binda, parroco di Monvalle (VA).

Cooperatore di antica data ed ex allievo dell'Oratorio di Torino, conservava un ricordo nostalgico degli anni passati nella casa di Don Bosco e ricordava i consigli ricevuti in confessione dal suo Successore. Nel suo ministero sacerdotale si era proposto di imitare San Giovanni Bosco. Per la direzione dell'Oratorio femminile e dell'Asilo chiamò in parrocchia le Figlie di M. A.

Domenico Picatonotto † a Osasco (TO).

Passò irradiando lo splendore di una fede vivissima, unita a profonda bontà. Cooperatore affezionato, viveva dei nostri ideali ed era sempre il primo a partecipare alle adunanze.

Luigi Ferrero † a Montalenghe (TO) a 55 anni.

Cristiano tutto dedito alla famiglia e al lavoro, passò la sua vita a beneficiare il prossimo. Negli ultimi anni offerse la sua opera all'Istituto Salesiano, felice di servire i Figli di Don Bosco. Durante la dolorosa e lunga malattia mai ebbe un lamento perché si era affidato con fiducia piena a Maria Ausiliatrice.

Dott. Antonio Vignato † a Vicenza a 65 anni.

Luminoso esempio di cristiano, con la sua fede operante insegnò come amare Dio e il prossimo. Ogni giorno, prima di iniziare le sue laboriose giornate, seguiva la santa Messa con il Messalino e si accostava alla santa Comunione.

Teresa Notario † a San Benigno Can. (TO) a 69 anni.

Cooperatrice amante del lavoro e del sacrificio, aiutò generosamente i Salesiani di San Benigno e la Parrocchia. Degna sorella di un sacerdote, il canonico Notario, fu sempre la prima col suo buon esempio. Sacrificò tutta la vita per la famiglia del fratello cav. Giuseppe, presidente degli Ex allievi di San Benigno. Negli ultimi anni soffrì un vero purgatorio senza lamenti, dando esempio di eroismo cristiano.

Camilla Geuna in Falco † a Osasco (TO) a 62 anni.

Zelantissima, intraprendente, sempre pronta ad ogni iniziativa di bene. Fervente Cooperatrice salesiana, amò Don Bosco e le sue opere. Sua ricchezza, i quattro figli, che educò con elevato spirito soprannaturale.

Caterina Tamagnone † a Riva di Chieri (TO) a 92 anni.

Visse di fede e di sacrificio. Le due figlie (Sr. Maria e Sr. Anna, Figlie di M. A.) affermano di dovere al suo amore alla Madonna la propria vocazione religiosa. Aveva partecipato al pellegrinaggio dei Cooperatori a Lourdes nel 1958 alla bella età di 86 anni. Ancora negli ultimi giorni ne rievocava le sante emozioni ed è morta sospirando l'incontro con la Madonna.

Domenica Ramello in Picatonotto † a Osasco (TO) a 78 anni.

Modello di onestà, laboriosità e fiducia nella Provvidenza, educò i figli con mirabile dedizione e profondo senso cristiano. Amava le Opere salesiane e ne seguiva lo sviluppo attraverso la lettura assidua del *Bollettino*.

Teresa Solera † a Osasco (TO)

Umile e forte, svolse la sua missione di madre santificando il diurno lavoro, modello di onestà e di laboriosità. Nutrì tenera devozione a Maria Ausiliatrice e a San G. Bosco.

Virginia Colombo † a Sacconago (Varese), a 75 anni.

Madre profondamente cristiana, seppe allevare nel santo timor di Dio i suoi 8 figli, insegnando loro rettitudine di mente e bontà di cuore. Il buon Dio l'esaudi chiamando al sacerdozio il figlio mons. Giovanni, e tra le F.M.A. suor Luigina.

Annetta Rossi † a Viarigi (Asti).

Visse una vita di fede, di lavoro e di sacrificio. Devotissima di Maria Ausiliatrice, le fece la generosa offerta dell'unica figlia, suor Vittorina. Il *Bollettino Salesiano* era la sua compagna fedele e col suo arrivo le recava ogni volta una gioia nuova.

Teresa Bonato in De Beni † a Conegliano (Treviso).

Cristiana esemplare, zelante Cooperatrice, visse tutta dedita alla famiglia e all'apostolato. Gioiva di essere mamma e sorella di due Figlie di Maria Ausiliatrice.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Amprino Ida - Barberis Negra Caterina - Bariatti Virginia - Bergoglio Adelina - Bianco Clelia - Bozzi Francesco - Bussolino Paolo - Cardella Maria - Caruso Giuseppina - Cassani Giuseppina - Cavicchini Attilino - Celani Pietro - Cerrua Maurizio - Chanoux Ferdinando - D'Angelo Gaetano - De Lis Gigli Nelda - Fantino D. Francesco - Fassone Giuseppina - Fedel Terzilia - Frascantini Enzo - Guerrina Margherita - Landi Giovanna - Lupotti Giovanna - Maffuca don Giuseppe - Miotti Margherita - Nicolai Tolmina - Passerini Alfredo - Pertusio Maria - Piazzola Maria - Pietrosanti Iole - Pilatti Fermo - Pombia Lena - Porporato Natalina - Porzio Rosina - Ramelli Dina - Rossetti Giuseppe - Sergoglio Adelina - Stellato Emma - Zaccaria Paola - Zaccaria Rosa

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

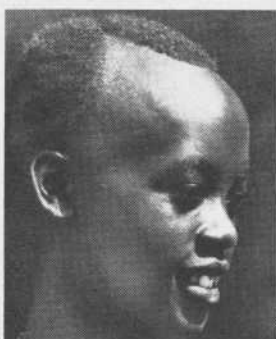
Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'istituto, la formula potrebbe esser questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE DA COMPLETARE

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, a cura di Ferrero Caterina (Torino). L. 30.000.
Borsa: In suffragio dei defunti della famiglia Brozzetti Giuseppina (Terni). L. 30.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura delle Cooperatori salesiane di Châtillon (Aosta). L. 30.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e San Domenico Savio, *pregate per la nostra bambina*, a cura di A. N. (Ancona). L. 40.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, dà pane agli affamati d'Africa, a cura di Zeni Valentina; Ceschia Ferdinando 2000; famiglia Antoniotto 20.000. L. 42.000.
Borsa: Matta don Felice, Missionario salesiano, *in suffragio e ricordo*, a cura del cooperatore salesiano G. B. (Torino). L. 40.000.
Borsa: Rinaldi Don Filippo, a cura di Cubeta Giuseppe (Messina). L. 45.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, *secondo le intenzioni di Collia Matteo* (Nuoro). L. 30.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e Santi salesiani, *pregate per me e congiunti*

vivi e defunti, a cura di C. E. L. 30.000.
Borsa: San Giovanni Bosco, *proteggi i miei figli e in memoria e suffragio di Cagliero Ernesto*, a cura della moglie Giulia (Torino). L. 40.000.
Borsa: San Giovanni Bosco, *secondo le intenzioni di Gianna Ciprigno* (Chieri) (2^a). L. 40.000.
Borsa: Don Bosco, *proteggi la nostra casa*, a cura del dott. Giovanni Chianelli e famiglia. L. 30.000.
Borsa: Quadrini Assunta, a cura della nuora Vilma (Pesaro). L. 42.000.
Borsa: Mamma Margherita, *in suffragio dei defunti di Fontana Francesco* (Pesaro) (2^a). L. 40.000.
Borsa: San Giovanni Bosco, *per la guarigione di persona cara*, a cura di Cavarero Margherita (Savona). L. 30.000.
Borsa: San Domenico Savio, *per la guarigione di persona cara* (Savona), a cura di Cavarero Margherita. L. 30.000.
Borsa: Fabbri Dora, *in suffragio e ricordo*, a cura di Elia Fabbri (Forlì). L. 30.000.

Borsa: Sinite parvulos venire ad me, *a protezione delle nipotine Franca e Federica*, a cura di Franca Lorenzoni (Torino). L. 30.000.
Borsa: Marzaloni Giuseppe, *in suffragio e memoria del padre di Giuseppina Marzaloni* (Forlì). L. 30.000.
Borsa: Nicola Matteo, a cura del nipote Fontana Ezio (Pesaro) (2^a). L. 30.000.
Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, a cura di C. G. (Cuneo). L. 40.000.
Borsa: Rinaldi Don Filippo, a cura di Spandonari Teresa (Torino). L. 35.000.
Borsa: Regina Apostolorum, *in suffragio del marito Luigi*, a cura di Noè Maria. L. 30.000.
Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e Don Filippo Rinaldi, a cura di Rosalba Gaglione (Napoli). L. 30.000.
Borsa: Quadrio don Giuseppe, *in memoria*, a cura di Guastoni Carlo (Torino). Sacco G. 1000; Badino Liliano 4000. L. 30.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, *secondo le intenzioni di Maria Rigoni* (Padova). L. 40.000. (CONTINUA)

BORSE COMPLETE

Borsa: San Giovanni Bosco, *proteggi il mio Paolo e tutti i miei cari*, a cura di N. N. L. 50.000.
Borsa: San Giovanni Bosco, *in suffragio di Maria e Marcello Menaglia*. L. 50.000.
Borsa: Longinotti famiglia, *riconoscente p. g. r.* (Parma). L. 50.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, *p. g. r. e invocando protezione*, a cura di Marchello Maria (Torino). L. 50.000.
Borsa: Mio Dio, *misericordia di noi, e convertite tutto il mondo a Voi*, a cura di Donato Giovanni. L. 50.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, a cura di Rosalio Pizio (Bergamo). L. 50.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e Santa Maria Mazzarello, a cura di Giulio Bartolini (Pisa). L. 50.000.
Borsa: Clero indigeno, a mezzo di don F. Avenatti. L. 50.000.
Borsa: Berruti Don Pietro, *perchè ottenga alla Chiesa numerosi e degni sacerdoti*, a cura di E. T. Z. L. 50.000.
Borsa: San Giovanni Bosco, *chiedendo la sua*

protezione sui miei cari viventi e in suffragio dei cari defunti di Rosina Sastrucci (Cuneo). L. 50.000.
Borsa: A San Giovanni Bosco, *perchè mi protegga assieme a mio marito*, a cura di Anna Fornò (Roma). L. 50.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, *in suffragio di Zais Francesco* (Alessandria), a cura della vedova. L. 50.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, a cura di N. N. Brusson (Aosta). L. 50.000.
Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e tutti i Santi, *p. g. r. e da ricevere*, a cura di M. L. C. (Genova). L. 50.000.
Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, *in suffragio dei genitori e sorella Annamaria*, a cura di Giuseppina Prevignaro (Alessandria). L. 50.000.
Borsa: Granero Maria, *in memoria e suffragio* (Torino). L. 50.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Filippo Rinaldi, *per la salute mia e dei figli e a suffragio del marito*, a cura di E. M. F. (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Rinaldi Don Filippo, *Servo di Dio, in suffragio dei genitori e implorando grazie spirituali*, a cura di Gravino Giuseppina (Alessandria). L. 50.000.
Borsa: In onore di tutti i Santi, *a suffragio di Masino Giovanni*, a cura di Masino Maria Madellalen (Cuneo). L. 50.000.
Borsa: Immacolata Ausiliatrice (2^a), a cura di Losana Pietro (Torino). L. 60.000.
Borsa: Don Bosco e Santi salesiani, a cura di Delia Maffei (Ancona). L. 50.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, *pregate secondo le intenzioni mie*, a cura di Scortegagna B. e M. (Vicenza) (2^a). L. 50.000.
Borsa: Madonnina delle Lacrime di Siracusa, a cura di C. E. B. (Catania). L. 50.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, *protegetemi in vita e in morte*, a cura di Borean Maria (California, USA) (1^a). L. 50.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e Santi salesiani, *protegete i miei figli*, a cura di Borean Maria (California, USA) (2^a). L. 50.000. (CONTINUA)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

i libri della



FRANCESCO CANOVA

MANUALE DI MEDICINA MISSIONARIA

Pagine XII-874, con illustrazioni, legatura in linson e sopraccoperta illustrata a colori • Lire 5000

Redatto con lo scopo di agevolare l'opera preziosa dei Missionari, può riuscire molto utile a tutti coloro che si recano per diporto o per lavoro in zone del tutto diverse dalle nostre per clima, usi e costumi.

Nelle migliori librerie e direttamente presso la

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI • Torino